

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

108

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

85

L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Sposa.

DRAMA MUSICALE

DEL

MARCHESE SANTINELLI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA.



IN VENETIA M.DC.LXIX.

Appresso Francesco Salerni,
e Giouanni Cagnolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA.

Francesco Maria Santinelli.



A mia Armida, ambiziosa di portare in fronte il titolo di Serua di V. M. s'inchina appiedi del suo Trono, e sicome spera d'essere benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col suo Rinaldo nella Reggia della Maestà Vostra, come se fosse in quella del suo Gran Regno di Damasco. Non serua questa sua speranza per contrasegno di sentire altamente di me medesimo. Vagliami solo di merito per impetrarmi dalla giusta pietà di V. M. luogo di compatimento nella sua pre-

tiosissima gratia, e per meritare vn ag-
gradimento gratioso alla mia soffer-
ta fatica di condurle questa Dami-
gella Reale, c' hora le consacro. Se
forse le pareffe adorna di fregi vn po-
co licentiosi, e malconfacenti al conte-
gno di vna Donzella regiamente nata,
le souuenga, che vā in habito di Nemi-
ca, e d' Amante, per condonare a queste
due passioni violente d' Odio, e d' Amo-
re ogni licenza non regolata con tutto
il rigore della modestia. A cagioni tan-
to potenti si ascriua l'ardire de suoi libe-
ri tratti, e V. M. non le nieghi d' ammet-
terla ne' suoi Theatri a discolparsi in pu-
blico con questa dichiarazione. Fra-
tanto le permetta, che diuotissima le
s'inchini, e che possa non solo sup-
plicarla di riuolgere in lei per breue
hora il ciglio, ma di concederle ancora,
che insieme con essa io possa sotto la
Augustissima sua Protezione consu-
mare tutti i giorni della mia vita.

Venetia, li 19. Decembre 1668.

Mm

Mutationi di Scene.

Nel Prologo.

S Cena, che rappresenta il Monte di Parnaso
col fiume d' Hippocrene, che si spicca dal-
la cima, doue si vedrà il Cauallo Pegaseo, e
poco sotto Apollo con tutte le Muse, & a i
piedi di ciascheduna deue stare vn Cigno.

Nell' Atto Primo.

Scena prima, che rappresenta Campagne
amene con vn Fiume tranquillo.

Nell' Atto Secondo.

Scena prima, che rappresenta il Palazzo in-
cantato d' Armida al lido del Mare.

Scena quarta, che rappresenta vn Giardino
con fontana, formata da vn fiumicello, che
si spicca dal fianco d' vna collinetta fiorita.

Nell' Atto Terzo.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo
di Armida al lido del Mare.

Scena seconda, che rappresenta vna Sala reale
dello stesso Palazzo.

Scena Terza, che rappresenta vna Scena da
Comedia in vn Cortile con la tenda auan-
ti la Prospettiva, la quale, calata la ten-
da, rappresenterà la Reggia di Didone
in Cartagine.

A 4 *Nell'*

Nell' Atto Quarto.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena sesta, che rappresenta la stanza, oue studiava le sue arti magiche Armida, e poi subito si cangia in scena di Scogli inhabitati, e deserti.

Nell' Atto Quinto.

Scena Prima, che rappresenta vn Campo di guerra con Padiglioni, in vno de quali si vede Armida.

Scena terza, che rappresenta vna pianura senza Arbori, & in lontananza si vedono gli Eserciti à fronte vno dell'altro a combattere.

Scena vltima, che rappresenta vna Selua in sito alpestre.

**Machine, Voli, & Apparenze.***Atto Primo.*

Scena seconda. Nascita del Sole in lontananza.

Vcelli, che volano, e cantano.

Tre Sirene, che sorgono dal fiume con Arpe, e si tuffano nello stesso.

Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria sopra d' Armida.

Sdegno di sotterra volando sopra Armida.

Precipitio dello Sdegno sotterra.

Volo d' Amore verso il Cielo.

Scena sesta. Nuuola, che esce di sottoterra, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.

Scena settima. Tre Mostri, che escono di sotterra, e portano via Lisardo, Faloppo, e Laura per aria.

Atto Secondo.

Scena terza. Fortuna di Mare, che si va placando.

Naue della Fortuna.

La Fortuna, che sparisce.

Scena sesta. Ninfe, ch' escono dal Fiume, Fiori del Giardino, che si cangiano in Ninfe.

Atto Terzo.

Scena quarta. Volo di Mercurio per l' Aria.

Scena Settima. Altare per far Sacrificio.

Scena ottava : Giunone in aria sul Carro tirato da Pauoni ..

Iride sopra l'Arco baleno discende in Terra à prender Didone , e riportarla sull'Arco verso il Cielo ..

Atto Quarto ..

Scena sesta . Volo delle furie, che portano via Armida per aria ..

Scena vltima . Escono da Sassi Danzatori , e da gli Arbori Sileni Vbbriachi ..



Interlocutori nel Prologo ..

A Pollo.	} Volo d' Apollo sul Pega-	
Le noue Muse.		gaso ..
La Fama.		Volo delle Muse sopra i Cigni ..
	} Volo della Fama ..	

Interlocutori nell'Opera ..

A Armida Regina di Damasco
 Rinaldo Innamorato d' Armida
 Laura Matrona d' Armida
 Asmonda Damigella d' Armida
 Lisauo Cortegiano
 Idaspe Amiraglio del Mare
 Faloppo Seruitor Sciocco
 Carlo
 Vbaldo
 Tre Sirene
 Amore
 Sdegno
 Ninfe, che Cantano
 Ninfe, che Suonano
 Ninfe, che Ballano
 Danzatori
 Sileni
 Damigelle d' Armida, che Cantano ..
 Cauallieri d' Armida , che non parlano ..



PROLOGO.

La Scena rappresenta il Monte
di Parnaso.

Le Noue Muse. Apollo. Fama.

Tutte. **D**iasi lode al piè fatale
le Mu- Del benefico Pegaso:
te. Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'oda immortale.

Diasi lode al piè fatale.

Due. Qui tuffiam labri canori,
E beuiam Nettari eterni,
Quindi poi con Plettri alterni
Noi cantiamo Armi, & amori.

Tre. Se da gli Esperì a gli Eoi
Per noi vanno i Fatti illustri,
Se anche in faccia a mille lustri
Fuor d'Oblio viuon gli Heroi.

Quattro. Onde belle, onde erudite
Sol di voi son queste glorie;
Voi quaggiù sol le memorie
Eternate a l'altre vite.

Prima Musa. Come mai, Grecia ingegnosa,
Hor viurebbe Achille altero,
Se in queste acque uscire Homero
Nol faceva da Madre ondosa?

Se-

Seconda Musa. Dite voi pietosi Enei,
Terza Musa. Dillo tu Campion d'Egitto,
Quarta Musa. Dillo tu Cesare inuitto,
Quinta Musa. Dite voi forti Pompei,
Quattro. Voi, voi dite, i nomi vostri,
Morti voi, come hor son viui?
Solo a te l'opra s'ascriui
Dotto Rio, che corri inchiostri,
Corri inchiostri, ma sì chiari
Che illustrar fanno gli Augusti,
E de' Secoli vetusti
Indorar la fama a i Dari.
Tutte. Diasi lode al piè fatale
Del benefico Pegaso:
Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'Onda immortale.
Diasi lode al piè fatale.
Apollo. Musiche Dine, udite:
Applaudo al vostro Canto.
Voi di mirabil vanto
Il saggio piè del volator Destriero
Giustamente arricchite.
Volo anch'io col pensiero
In sì chiare onde a dissetar la gioia.
Veggio per lor virtute
Da le ceneri sue risorta Troia
Del gran Virgilio ad illustrar le Carte;
Veggio con civil Marte
Sù le glorie abbattute
De l'Emolo Pompeo Cesare altero
Ire al Soglio Romano;
Cesare più, che mai viuo in Lucano.
Veggio al fin, ch'ogni stilla in questa Rio
Sarannar memorie.

Se

14. PROLOGO.

Sa far morir l'Oblio, viuer gli Heroi
 Eternar l'Opre, e imbalsamar le Glorie.
 Ma che val? ma che val? dētro Hippocrene:
 Dite, o Muse, chi viene?
 Chi viene hora a tuffar labro canoro?
 Chi cinge il Crin d'al loro,
 Per coronar di laude un nouo Augusto?
 Per eternar d'altri Alessandri il nome?
 Ah, che per Fato ingiusto
 Più non escono al mondo Alme si grandi:
 Premono ignote Chiome hoggi i Diademi,
 Idoli de' Poemi
 No, non splendono più sul Trono i Grandi,
 Che non hanno splendori
 Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.
 Tutte le Muse. O Virtù, doue sei gita,
 Ch'entro la Reggia
 Più non lampeggia
 La tua beltà?
 Qual ferità
 Dal Sen de Regi,
 Co' i tuoi bei fregi
 T'hà mai sbandita?
 O Virtù, doue sei gita?
 Fama Nume, canoro Nume,
 Al cui cēno indouim l'Aonio Mōte
 Germoglia a l'alta fronte (lori,
 D'ogni insigne Monarca eterni al-
 Vergini, e voi, che del Castalio Fiume
 Custodite i liquori,
 Per balsami di vita a i Regi inuitti:
 Torrai sereno il core a i volti afflitti.
 Lunge da Regio Soglio
 Hoggi Virtù non moue esule piede.

La Fama
 vien vo-
 lando, e
 termina
 il volo in
 cima del
 Monte.

Nel

PROLOGO. 15

Nel sen d'un'alta Augusta
 Più che mai bella a sfauillar si vede.
 Trionfa ella felice
 E su gli ori, e su gli ostri; e gli ori, e gli ostri
 Si fanno luminosi al sua riflesso.
 Attonito hor Permessò
 Ad adorar l'inclita Dea si prostri:
 Dina, c'hà per Nutrice
 Sol la Virtù, ch' Ella alimenta, e ogni hora
 Ai rai de la Virtù l'anima in dora.
 Dunque non più lamenti:
 Di si nobili Euenti io giungo a voi,
 Messaggiera volante,
 Relatrice leal, Fama costante.
 Apollo Fama, nel tuo racconto io mi consolo,
 Et in mercè di sì felice auuiso
 Farò col raggio mio,
 Che a lo scuro non mai tū spieghi il volo.
 Tutte le Muse. Ma doue; doue è
 La nostra Virtù?
 La Dea, che le diè
 Ricetto:
 Nel petto,
 Palesaci tū.
 Ma doue, doue è
 La nostra Virtù?
 Fama. Sul gran Danubio è la Virtù, ast o sa
 Di coronati fregi.
 Colà nel sen de la Gonzaga Augusta
 Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.
 Muse, d'Eleonora lo vi ragiono.
 Ella di glorie onusta
 Hà la Virtù mendica
 Di gemme ornata, e l'hà riposta in Trono.

Quin-

Quindi hor, ch' Iri di pace,
Per lo Cielo Europeo splende verace,
Fà, che il Mondo vagheggia
Tutto il Parnaso tuo dentro sua Reggia.
Che merauiglia poi, se a l'erte cime
De tuoi verdi Laureti
Non frequentano più Fabri di Rime?
Prouano i tuoi Poeti
A questo nouo Sol tutti i lor parti.
Ella le nobili arti
Di prouarsi a suoi rai benigna affida.
Ecco ne suoi Theatri
Nemica, Amante, e Sposa
Con drammatica pompa esporfi Armida,
E con beltà fastosa
Il Nemico gradir, non gl' Idolatri.
Ma da sì lunga posa
Obligo di portare a suon di Tromba,
Fin doue hà Cuna il Sol, fin doue hà Toba,
D' Eleonora il pretioso Vanto,
Mi risueglia le piume;
Hor voi sù le sue glorie, a vn tanto lume,
Mentre io disciolgo il volo, aprite il Canto.
Apollo. Si, mie Muse, il Canto aprite,
E con Cetre ossequiose
Questa Dea sul Cielo ergete.
S' Ella in faccia a scuro Lete
Sà trar l'hore luminose,
Suegli in voi glorie erudite.
Si mie Muse il Canto aprite.
Tutte le Muse. Stigie Sore, cui diedero i Fati
Fusa eterni, & Acciari fatali,
Per filar, per troncar poi filati
I momenti di vita a i Mortali.

Tre

Tre. A la Dea, che sù l' Istro Regnante
Fiorir fà sul Diadema l' Alloro,
Protraete, allongate ogni istante,
E gl' Istanti sian Secoli d' Oro.
Tre altre. Intrecciate al lauoro souano
Saldi raggi d' inuitta virtude.
Per lui sempre vi suonino in mano
Sfaccendate le forbici crude.
L' vltime tre. Questo Sole apra eterni Orizonti,
Sempre illumini i nostri Soggiorni,
Mai non ceda il suo Carro a i Fetonti,
Mai non veggano Occaso i suoi giorni.
Apollo. Muse non più. Nouo pensier mi serge,
Giache Virtù sprezzata
Non cade più di pouertà sù l' Ostro,
Ma sul Dannubio a pompeggiar risorge,
Già che il Parnaso nostro
Ne l' Augusta sua Corte hoggi traslata
Questo Fior d' Heroine, Idea de' Grandi,
Gienami spettator per mio vantaggio
De la Scenica Armida esser' anch' io.
O come al bel riflesso
De gli Austriaci Trionfi il raggio mio
Sfaullerà di raddoppiata luce?
Andiam, che vi son Duce.
Addio sacro Permesso.
A più nobil Parnaso
Drizziam prouido volo,
Voi co l' Ali de Cigni, io del Pegaso. Apollo
Tutte le Muse. Sù rapide, sù, fal. sce sul
Partiamo, Pegaso.
Voliamo,
Non tardisi più.
Sù i Cigni. Be-

Benigni
 Tuo i voli seguiamo,
 Douunque vuoi tu.
 Sì, sì guidaci pur, doue è Virtù.
 Apollo. Sì, sì, doue è Virtù, Ebo vi porta:
 Venite,
 Seguite
 La Delfica Scorta,
 Ch'io vi precedo, armonico Ministro, ^{Apollo} spicca il
 A le glorie vi porto, andiam su l'Istro. volo.
 Tutte le Muse. A le glorie, a le glorie, a l'Istro, a
 l'Istro.

Le Muse lo seguono sopra i Cigni.





Langlois F.




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene
con vn Fiume.

Armida . Laura sua Nutrice .

Arm.  He pietà ? voglio vendetta :
Troppo offesa ,
Vilipesa (gletta :
Sento feruermi'l cor d'ira ne-

Che pietà ? voglio vendetta.
Mora, mora Rinaldo . Io non saprei
Senza la Morte sua viuer contenta :
Dal sangue suo fia spenta
La memoria crudel de i Torti miei.
Lau. E qual'ingiuria mai ti fe Rinaldo ,
C'hai le voglie ver lui tanto infierite ?
Arm. Cento, mille, infinite :

Lau. O se questo è, mi puzza di Ribaldo .
Ma cosa ti fe mai ?

Arm. Che non mi fece ?
La mia Guardia disfece.

Lau. Per gran fatto da me ciò non s'appella ;
C'hò sempre inteso dire ,

C'hà

C'hà debil Guardia ogni hor Donna, ch'è bel-
 Arm. Poscia da miei legami (la.
 Sciolse i Franchi Guerrieri,
 Ch'io trabea Prigionieri.

Lau. E con ragione
 Fè questo ancor, se pur non son balorda,
 Che, s'eran tutti Franchi,
 Non vā mai ben'insiem Frāchigia, e corda.

Arm. Quindi fier, quanto bello,
 Sordo à gl'incanti miei, cieco al mio ciglio,
 Con barbaro consiglio
 Si rese a l'amor mio sempre rubello.
 Schernì gli affetti miei,
 Disprezzò mia bellezza, e tu dir puoi,
 Mia discreta Nutrice,
 Che à tante offese, a tante
 Non m'armi contra lui d'ira incessante?
 No, no, s'armi la man, mora l'Ingrato:
 Hoggi de i giorni suoi

Chiudan gli Sdegni miei l'ultimo Fato.
 Lau. Adesso sì, che approvo i sensi tuoi,
 E se prima d'adesso
 M'hauessi detto, Amor'è la mia rabbia,
 Non mi sarei stupita,
 Che cantassi sì ben dentro la Gabbia;
 Pur che pensi di far?

Arm. Torgli la Vita.

Lau. E quando?

Arm. In breue.

Lau. E Doue?

Arm. Quiui appunto
 Hoggi subito giunto.

Lau. In che maniera?

Arm. Io stessa

Con

Con questo Ferro acuto

L'incontrerò,

Lau. Per far da Benuenuto.

Arm. E con destra sicura

Gl'inchiederò nel sen la mia sventura.

Lau. Se non ti conoscessi

Mi faresti paura;

Mà fa la braua pur quanto ti piace,

Che non ti crederò mai tanto core

Di metter mano a vn Homo amazzatore,

Perche a dirla a la buona,

Io ti hò sempre stimata assai poltrona.

Arm. Dunque vn cor si codardo

Mi credi in sen da non suenare vn Mostro?

Lau. Con che?

Arm. Con questo Dardo,

Lau. Quanto rider mi fai.

Arm. Perche?

Lau. Perche nel cor scolpito l'hai.

L'ami, o Figlia, e pretendi

T tagliarlo, come fosse vna Ricotta?

Sappi, che non l'intendi,

Poiche, quanto egli è crudo, hor tu sei Cotta,

Onde, se pugnerai,

Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.

Arm. Almen, se cadrò vinta,

L'empio vedrà, che non mancai d'ardire,

E che pria di scoprire

Le mie fiacchezze à lui, rimasi estinta.

L'amo, e l'odio in vn punto. Amica aita.

L'amo, e questo amor mio mi dà la morte,

L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.

Misera, che farò? Cielo, Fortuna,

Congiurati à miei danni,

Ra-

Radoppiatemi'l core,
O lasciate ver me d'esser tiranni.
Ma doue scorri Armida?
S'uccida pur Rinaldo, hoggi s'uccida.
Lau. Et in ciò sei ben risoluta?

Arm. Ferma,

Più d'immobil colonna.

Lau. Sì, se non fossi Donna.

Arm. L'habito del mio core è la Costanza.

Lau. Non è punto à l'usanza.

Arm. Hoggi fia per costui l'ultimo Sole.

Lau. E queste son parole.

Arm. Andiamo, andiamo, e intanto,
Che qui veranne il mio Nemico, io voglio
Anche armar contra lui nouello Incanto.

Lau. Figlia, in un bello imbroglio
Ti veggio affe, nè ti saprei predire,
Come uscir ne potessi con honore,
Perche ne l'Effemmeridi d'Amore
A gli arabiati Amanti
Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.

Arm. Andiam, che impatiente
Già mi bolle nel sen vindice sdegno,
Già mi langue nel core amor gelato.

Lau. O sia di sdegno, ò sia d'amor la face,
Che tutta ti diuora,
Sò, che un par d'hore ancora
Si poteua dormire in santa pace.

Arm. Sù lo spuntar de l'Alba
Son più forti gl'incanti,
Per vendicar l'ingiurie.

Lau. E su l'Alba gli Amanti
Danno in coteste furie?
Ah no, Reina mia, Figlia diletta

La-

Lascia viuer quel Giovine innocente,
Che non t'hà fatto niente.
Ei t'amerà se ti palesi Amante.
Pietà dunque, pietà da te si ammetta.
Arm. Che pietà? voglio Vendetta:

Troppo offesa,

Vilipesa

Sento feruermi il Cor d'ira negletta.

Che pietà? voglio Vendetta.

Lau. Che pazzia? come si sbatte!

Quanto è dura

Di Natura

Questa mia Figlia di latte,

Che pazzia? come si sbatte!

entra.

SCENA SECONDA.

Rinaldo Solo.

IO non vidi giamai spiagge più belle.
Colli tutti vestiti
D'un fruttifero Autunno:
Prati tutti fioriti
D'un odoroso Maggio,
Fonti d'onda sì pura,
Che in sonoro linguaggio
Mormora al passegger, temprà l'arsura:
Fiumi sì chiari al fine,
Che senza vrto di Vento,
Doue stagnano là, paion di Vetro,
Doue rompono qui, paion d'Argento.
Certo o spiagge diuine,
Che à me sembrate un Paradiso in Terra,
E voi Musici alati, Cantano Vcelli.

B

Che

Che sù verdi Arboscelli
 Sciogliete al dì, che spūta Inni si grati,
 Angeli al canto siete, e non Angelli.
 Ma qual veggo io da gl'increspati flutti ^{nāza.}
 Sorger diuiso in tre bei Volti'l Sole?
 Che sarà mai? Vicine Sorgono di mezo al Fiu.
 Già tre Ninfe lasciue, me tre Sirene con Arpe.
 Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Crine,
 Soura Cetre festiue
 Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio
 Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.

S C E N A T E R Z A.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. **C** Aualier, cui bello errore
 Guida il piè sù queste Riuē,
 Senza Amor qui non si viue,
 Qui d'Amor solo si more.
 L'arme dispogliati
 Sù l'Erbe tenere,
 E a corre innogliati.
 Frutti di Venere:
 In sen, che godasi,
 Quanto più lodasi
 Pagnar così. (Dio?)
 Rinal. Dormo? Sogno? son desto? ò Cielo? ò
 Che armonici incanti
 Son questi, che sento?
 Più dolce concento,
 Più grati sembianti
 Doue si vider mai? doue s'vdio?
 Dormo? Sogno? son desto? ò Cielò? ò Dio?
 Si-

Sirena. 1. Ancor Pensi irresoluto
 D'ubbidire a i nostri detti?
 Deb, che fai? che non t'affretti?
 Mai non torna vn ben perduto.
 Godi hor, che ridono
 Gli anni in te floridi,
 E in cor t'ancidono
 I pensieri horridi,
 Che presto inuolano
 I Di, che volano
 La tua beltà.

Rinal O cara melodia!

Io di Cera sagace
 Nono Ulisse non fia, ch'empia l'orrechie.
 Ben consiglio fallace
 Fora questo per me, che a l'armonia
 Di si soauì tempore
 E' troppo amabil Sorte il dormir sempre.

Sirena. 2. La beltà, che si fastosa
 „ In vn volto apre natura,
 „ Quando splende allor s'oscura,
 „ Sempre fugge, e mai non posa.
 „ Del tempo mobile
 „ Sù l'ala istabile
 „ Rassembra immobile,
 „ Mentre è più labile.
 „ Non è credibile,
 „ Come insensibile
 „ Manca quaggiù.

Rinal. Certo, non è credibile, che vn core
 Possa vdirui, e mirarui
 Senza adorarui, o Deità canore.

Sirena. 3. Dunque o tu prima, che i fiori
 Sfrendi al Maggio vn verno Annofo,

Non lasciar gire otioso
 Vn momento intra gli Amori.

Godi fin, ch'ardono

L'hore più calide:

„Gioie, che tardano

„Son poco valide.

„Vecchiezza flebile

„In amor debile

Goder mal puo.

Rinal. Sento il mio ciglio ir graue

D'un sonno sì soave,

Che di gioia conforme.

Non so, se Cintia amante

Mai n'empia i sensi a Endimio, che dorme.

Tutte Tre. Cavalier, cui bello errore

Guida il piè su queste Rive,

Senza Amor qui non si viue,

Qui d'Amor solo si more.

L'arme dispogliati

Su l'Erbe tenere,

E a corre inuogliati

Frutti di Venere:

In sen, che godasi

Quanto più lodasi

Pugnar così.

Le Sirene si tuffano sotto acqua.

Rinaldo si
 addormeta.

SCE-

SCENA QUARTA.

Laura. Lisardo. Faloppo. Rinaldo
 addormentato.

Lau. **I**O ti dico, o Lisardo,

Ch'è risoluta Armida

Di scorticarlo viuo empia homicida.

Lisar. Eh, ch'ella non farà poi tanto male,

Che in riuedere vn giouine corale

Tosto cadragli auanti, e tu vedrai,

Se l'ama veramente,

Che non sarà niente.

Lau. Che bella conclusion ridicolosa?

Anzi, che s'auerrà quanto tu dici,

Frà di lor vi sarà ben qualche cosa.

Ma, se non falla il guardo,

Ecco Rinaldo qui? mira Lisardo.

Lisar. O, che bel Cavaliero?

Lau. O, che peccato inuero,

C'habbia a morir si presto.

Lisar. Questo è peccato, questo

Creder tuo, che morir deua Rinaldo

Per le mani d'Armida innamorata.

Che bei giuditij insani?

Vn, che viuer non velse entro il suo seno,

Manco morir vorrà per le sue mani.

Lau. Sì, sì, tu scherzi, e io

Sò, che d'Armida il Cor tutto è veleno

Contra questo bel Giouine addormito.

Lisar. Non mi gonfiar con questi toschi tuoi,

Che non pria qui verrà, doue siam noi,

Che il veleno fia tutto digerito.

Armida è amante, è femmina, e costui

B 3

E assai

E assai più buona robba di noi dui.

Lau. Orsù tu vuoi la burla, O'io tormento,
Ch'auuisar non vorrei l'irata Armida
Del Guerrier dormiglioso:
Da l'altra banda trasgredir non oso
I cenni suoi, che qui m'han tratta appunto
A spiar, s'egli è giunto.

Falop. O Laura, o Donna Laura,
La Padrona ti chiama in fretta, in fretta.

Lisar. Diligente staffetta:
Mira, come flemmatico sen viene
Questo sì frettoloso Ambasciatore.

Lau. Sei pure il bello humore.
Non sai tu, che il ceruello hà ne le Rene
Questo Animal mezzo Homo, e tutta Bestia.

Falop. O che graue molestia
Mi apporta hoggi il mestiero
Di fare il cò, cò cò, fare il cò, cò,

Lis. Fare il Corriero

Falop. Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fare il Corriero.

Lau. Pur l'hai detto. Hor, che vuoi?

Falop. La Regina ti vuole, O'io ti chià
Chià, chià, chià, io ti chià, io ti chià

Lis. Taci là. Che vuoi dir presuntuoso?

Falop. Io ti chiamo perciò sì frettoloso.

Lisar. Ch'esser possi impiccato:
Questa tua meza lingua si scomposta:
Faria crepar di risa un condannato.

Falop. Così dunque s'ingiuria un Messo a posta
Spedito a Donna Laura in diligenza?

Giuro al cospetto, ch'io ti uò fo, fo,
Fò, fo, fo, fo, fo, fo,

Lisar. Che mi vuoi fare?

Falop. Io ti uò fo, fo, fo sangue de l'Orco,

Fò,

Fò, fo

Lisar. Via taci Porco.

Falop. Io ti uò fortemente bastonare. parte.

Lau. Scontrafatta figura,

Lisar. Mostruosa fauella,

Certo, che la Natura

Giamai non fece imperfettion più bella.

Lau. Lisardo, ohime, che veggio?

Ecco Armida, che viene

Impatiente d' aspettar l'auviso,

Che sia giunto Rinaldo, oh Dio, che ucciso.

Ei restarà senza altro.

Lisar. O' bene, o bene:

Lascia, che s'auvicini al Cavaliero,

E poi vedrai, se sono

Astrologo da burla, o pur da vero.

Lau. Vuoi, che ti dica il ver, che mi par buono.

Cotesto tuo pensiero,

Perche anche io son di Carne, e sì, mi sento.

Per rimirarlo soi commossa tutta?

Vh quanto è bello?

Lisar. O questa sì, ch'è brutta.

Lau. Hor pensa, che farà questa veduta

In Armida, che n'arde

Da tanto tempo in quà senza misura?

Ah, che l'ira abbattuta

Da sì bella figura,

C'hà più forza in ferir de le Bombarde,

Non gli sarà crudel molto, nè poco,

Mà griderà pietade al suo gran foco.

Lisar. Così creder mi gioua,

Che, se per lui si troua

Da le fiamme d'Amor si mal condotta,

Come vuoi, che sia cruda una, ch'è cotta?

B 4 Lau.

Lau. Ritiriami Lisardo,
 Ecco homai giunta Armida
 Ad ammazzarlo senza discretione. entra
 Lisar. Dietro questo Troncone
 Voglio offeruar cio, che sà far col Dardo
 La mano d'una femmina adirata.
 Ma però temo assai d'una frittata. entra

S C E N A Q V I N T A.

Armida. Amore in aria. Sdegno in aria.
 Rinaldo addormentato.

Ar. **S**Ei pur giunto, o Rinaldo,
 Col tuo sangue a lavar li scorni miei.
 Ma chi mi tiene, oh Dei? Vuol ferirlo, e
 Quale strale improvviso poi si ferma.
 Di beltà vincitrice il cor mi punge?
 Rinal. in sogno. Vieni Amante, o Nemica?
 Amore. Sì, viene Amante.
 Sdegno. No, nemica giunge.
 Arm. Segna il crudel, ma l'ira mia non derme,
 Che, s'ho diuiso il cor nemica amante
 Tra l'Amore, e lo Sdegno,
 Furia d'entrabi ad isuenarlo io vegno. (te?)
 In sogno Rin. A che l'anima empir d'ira costà.
 Arm. A che? con la tua morte ecco tel mostro.
 Misera, e pur la mano Vuol fe-
 No sà disporfi ad ubbidire al Core rirlo, e di
 Col trafiggere un Mostro, nuovo si
 Mostro di ferità, quāt'io d'Amore. arresta.
 Ah, che il cor troppo humano
 Appena hà proferita
 La sentenzia mortal contra l'ingrato,
 Che

Che gli fà gratia, e lo conserua in vita.
 In sogno Rin. Abi bell'Idolo mio.
 Arm. Oh mentitor sagace.
 In sogno Rin. Pace ti chieggio.
 Amore. Pace.
 Arm. In sogno vuoi placarmi?
 Guerra.
 Sdegno. Guerra.
 In sogno Rin. Am. Pietade.
 Ar. Sdeg. A l'armi, a l'armi. Vuol di nuouo fe.
 Ar. Cieli, e qual vostra forza. rirlo, e poi rimane
 Frena la mano in aria, e'l colpo arresta?
 Questa bellezza, questa (za.
 M'incata il braccio, e i miei furori ammora
 In sogno Rin. Per te sol m'affatico.
 Amore. O lingua d'Amante?
 Sdegno. O cor da Nemico?
 Amore. T'ama il Caro, e nol credi?
 Sdegno. T'odia l'Empio, e nol vedi?
 Arm. E neghittosa ancora
 Sù l'ingiuria negletta
 Mi sospende la man dubbia dimora?
 Sdegno cō sacro a te questa vèdetta. Vuol fe.
 In sogno Rin. E vorai, che mi mora? rirlo, e
 Am. Ferma, ch'ei chiede aita. poi si
 Sdeg. Segui, ch'ei non t'apprezza. trattiene
 Arm. Ma, che fia di mia vita,
 Se do morte al crudel, per cui son vina?
 Am. Ogni male.
 Sdeg. Ogni bene.
 Arm. Empia bellezza
 Tutto il mal, tutto il ben da te deriva.
 In sogno Rin. Vita mia per te moro,
 E quanto più m'uccidi io più t'adoro.

Arm. *Abi lusinghier fallace*
Tù, tu m'adori, oh Dei, perche mendace
Son questi sogni tuoi, questi odij miei.
Lassa al falso suo cor chi fia conforme?
M'odia, s' Ei veglia, e se m'adora ei dorme.
Pur chi sà? forse chi sà?
Vna speme di mercè
Dona spirto a la mia fè.
Lungo dolore
Sempre in Amore.
Trouò pietà.
Pur chi sà? forse chi sà.
Folle, ancor mi lusinga il cieco affetto?
Ancor spero pietà da un dispietato?
Io conosco il mio Fato.
Sò, che un Angue per alma hà dētro il petto.
No, no, che non m'inganno:
La pietà mai non entra in cor tiranno.
Mora dunque il Crudel. Amore homai
Cedi con la sua morte. Vuol
Sdegno, e tu, che le porte ferirlo,
Apri a giusto furore ohimè che fai? e resta
Pur'anco soffri inuēdicata Armida? sospesa
In sogno Rinal. O m'accolga, o m'uccida.
Così viuer non uo,
Non uo penar così.
 Arm. *Sdegno, che mi consigli? Amor, che fo?*
Che l'uccida?
 Sdeg. *Sì.*
 Am. *No.*
 Arm. *Che l'accolga?*
 Sdeg. *No.*
 Am. *Sì.*
 Arm. *Sì, sì, s'accoglia.*

Lascia cadersi di
 mano il Dardo,

Lac-

Laccio di vero amor Sdegno non scioglia.
Amor vientene pur, ch'è l'Odio estinto:
Sdegno vattene pur, ch' Amore hà vinto.
 Sdeg. *O di sen femminil fragil costanza!*
 Am. *O del mio strale inuitto eterna usanza?*
 Sdeg. *O Perdita?*
 Am. *O Vittoria!*
 Sdeg. *Tutta vergogna mia.*
 Am. *Tutta mia gloria.*
 Sdeg. *Io cedo, e piango,*
 Am. *Io vinco, e mi consolo.*
 Sdeg. *Io precipito al Cētro. Precipita sotto terra.*
 Am. *Io m'ergo al Polo. Vola verso il Cielo.*

S C E N A S E S T A.

Armida. Rinaldo Addormentato.

T *V dormi ahime, tu dormi,*
Mio bel Nemico, e posi?
Ne' ti predice l'alma,
Che mie vigilie sono i tuoi riposi?
Ah, se veder potessi in qual tormento
Vegliā miei sēsti hor, che in trāquilla Calma:
Tu riposi contento,
Forse hauresti al mio Cor voglie conformi.
Tu dormi, ahimè, tu dormi.
Lascia ahimè, lascia il Sonno,
Se pur non sogni almeno,
Che tu mi voli in Seno,
Fervido adorator di mia bellezza,
Eh, che l'anima auuezza
A goder de' miei guai
Mal potrà sognar mai le mie venture,

O se le sogna pure,
 Esser' altro, che sogni alfin non poano.
 Lascia, ahime, lascia il sonno.
 Deh nò, begli occhi, nò.
 Se aperti mi ferite,
 Dormite pur, dormite,
 Rinouar le mie piaghe io già non uo.
 Deh nò, begli occhi nò.
 Ah si, begli occhi, si.
 Svegliatevi, piagate;
 Nonne fierezze usate.
 Io sempre adorerò chi mi feri.
 Ah si, begli occhi si.
 Ma che più bado a suiscerar l'affetta
 Sù meditati amplessi?
 Di vagheggiar si cessi, e homai succeda
 A sognato gioir vero diletto.
 Nube cādida al par de la mia fede, Sorge vna
 Sorta dal più profondo nube di sotto Terra,
 Del sotteraneo Mondo che gli alza in Aria.
 Ai trionfi d'Amor serua di Sede.
 Che miro? il Sol col suo splendore ardente
 D'imperlato sudor gli bagna il volto,
 Quindi il bel crin lucente, in onde sciolto.
 Mosso al fresco spirar d'aure gioconde,
 Gli ondeggia intorno a rasciugar le perle.
 Meraviglie incredibili a vederle?
 Lo bagna il Sole, e lo rasciugan l'Onde.
 Or mio pouero lino,
 Che già terger soleui i pianti miei,
 Terger ben ti farei
 Dal sembiante Diuino i bei sudori,
 Ma presso a tanta luce,
 Benche molle ancor sia de' micidolori,
 Ar-

Arderefti, com'io.
 Dehil schermo al suo foso e'l pianto mio.
 Lascia dunque, che adempia il tuo difetto;
 La mia feruida bocca.
 Ministerio si dolce a lei sol tocca, Lo bacia.
 Per ristorarmi'l cor, che m'arde in petto.
 Stille, o voi, che odorose
 In sì florido viso
 Irrigate le Rose,
 Certo cadefti quì dal Paradiso.
 Io mi sento bear, mentre vi suggo,
 E mentre suggo voi, per voi mi struggo.
 Si mi struggo per voi Stille viuaci,
 Ecco, che in sugger voi, mi struggo in baci.

S C E N A S E T T I M A.

Laura. Lisardo. Faloppo.

Lau. **H** Ai veduto, o Lisardo?
 Lis. **H** E tu Laura hai sentito?
 Lau. Astrologo bugiardo
 Tu non sei riuscito.
 Lis. Tutte le direzioni
 In buona Astrologia
 Sù li sdegni di Donna innamorata
 Semprè vanno a finire in congiuntioni.
 Lau. Questa è una gran bugia.
 Lis. Anzi, s'ancor in Ciel Venere armata
 Di nemico fulgore
 Ci fa del bell'humore,
 Al primo scintillar d'amico Marte
 Lascia l'ire da parte.
 E in propria casa fin senza paura.

Ben tosto l'assicura.

Laura. *Che tenera natura*

Hà questa Dea celeste?

Noi altre Donne honeste

Certo l'habbiamo più dura.

Lisardo. *Tù ti metti in dozzina*

Con la casta Diana!

Sei vecchia Corteggiana, e tanto basta.

Laura. *Son però Dama,*

Lisardo. *E Armida anche è Reina.*

Laura. *Più di quello, che pensi, affe son casta.*

Lisardo. *Dunque a dirla in un fiato*

Niente casta sarai,

Perche io son spensierato.

Laura. *Tù scherzi, & io ti dico in tutto il vero,*

Poiche dal dì, che vedona restai,

Nemeno col pensiero

Mia Castità guastai.

Lisardo. *No, no, dilla pur giusta:*

Io mai non vidi Castità più frusta:

Laura. *Non so più, che mi dir, se non mi credi,*

Sò ben dir, che son meza disperata

Per non saper, come seguire Armida.

Deh s'hai l'arte imparata

Ancor tu d'incantare, a lei mi guida.

Lisard. *Dimmi. Perche son bruno nel sèbiante,*

M'hai per un Negromante?

Non hò Verga, che in ciò possa seruirti;

Nè son buoni i miei spirti,

Che a farmi oprare ogni hor naturalmente.

Ma tu sei casta, & io non dico niente.

Faloppo. *O questa sì, ch'è bella.*

La Reina

Perregrine

Con

Con un homo in compagnia.

E se bene

Ella tiene

Un sentier, che al Ciel ne porta;

Tuttavia

Questa via

A dir vero è molto torta,

Per chi fà la Verginella.

O questa sì, ch'è bella.

Lisardo. *Che Rosignol da ghiande.*

Laura. *Merviglia ben grande,*

Che non troui in cantare,

Come in parlare, a la sua lingua intoppo.

Lisardo. *Faloppo, olà, Faloppo,*

Faloppo. *Chi mi chia, chia, chia, chia.*

Lisardo. *Io sono. Ascolta?*

Faloppo. *Chi mi chiama?*

Laura. *Vna volta*

Pur la dicesti.

Lisardo. *Hai vista*

La Reina partire?

Faloppo. *E ben prouista*

Di cà, di cà, cà, cà.

Laura. *Che mai costui dirà.*

Faloppo. *Cà, cà, cà, cà, cà, cà, di cà, cà, cà.*

Lisardo. *Di Caualli.*

Faloppo. *Non già*

Di cà, cà, cà, di cà,

Laura. *Di Carro?*

Faloppo. *Ohibò,*

Lisardo. *Di che si ben prouista*

L'hai tu dunque notata?

Faloppo. *Di cà di Camerata.*

Laura. *Ohimè misera, ohimè.*

Fa-

Falop. *Ahi, ahi, che cosa è questa?*

Lis. *Sento portarmi a volo.*

Lau. *Mercè, Gioue, mercè.*

Falop. *Frà le gambe come ho sì grossa testa?*

Lis. *Soura il dorso d'un Serpe io m'alzo al Polo?*

Lau. Falop. Lis. *Non più, Mostro, non più.*

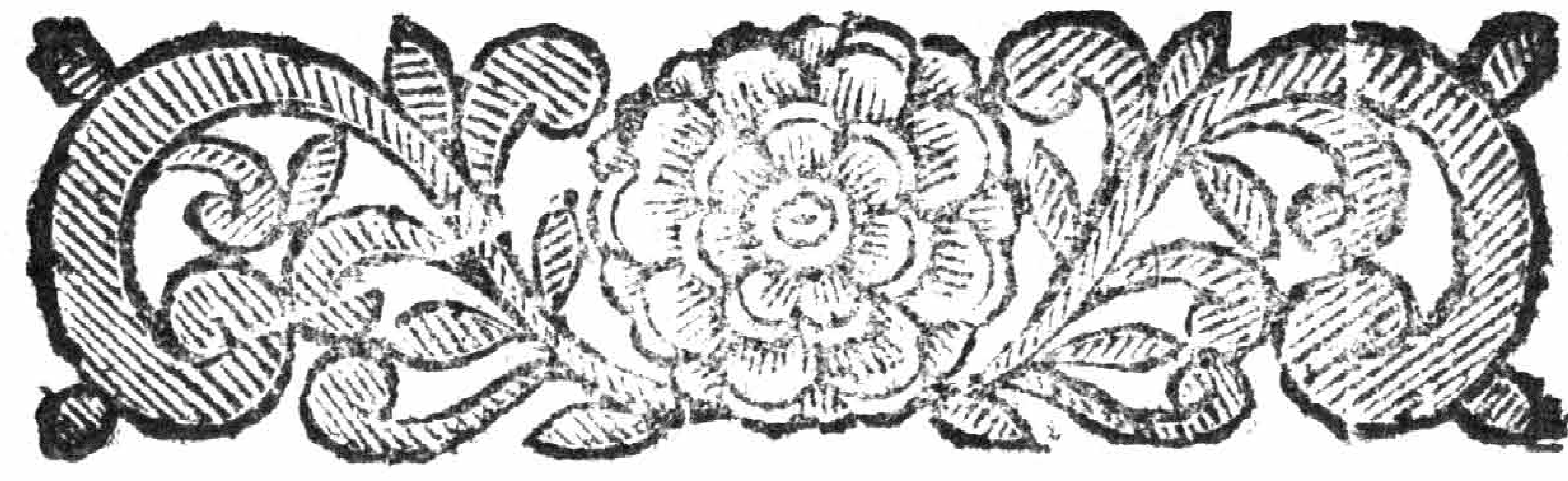
Tornami in libertà,

Tornami per pietà

Donde m'alzasti tu.

Non più, Mostro, non più.

Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato di Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Lisardo. Laura.
Choro di Damigelle.

Arm. **I**Contenti d' Amor ridir chi sa?
Rin. **I** Quanti fior vestono Aprile,
Quante Rose ornano il Maggio
Son di numero si vile,

Che à Diletti,
Che in due petti
Sueglia Amor col suo seruaggio,
L'ugualgliarli è vanità.

Icontenti d' amor ridir chi sa?
Choro) IContenti d' amor ridir chi sa?
di Da) Tanti rai non vibra il Sole,
migelle) Tante Stelle in Ciel non stanno,
Armida) Quanti Amore accender suole
Rinal.) Dolci ardori
do.) In due Cori,
Che di gioia si disfanno
Per chi l'alma gl'infiammò.



G. S. Sculp.

ICor-

I contenti d'amor ridir chi puo?

Choro di) *I contenti d'amor ridir chi puo?*

Damigelle) *O mia terrena Dea,* (28,
Rinaldo.) *Sai chi ridir potrà l'alte dolcez-*

In cui l'anima mia tutta si bea?

Chi saprà numerar le tue bellezze.

Queste uguagliano sol mie gioie intense,

Che infinite son l'une, e l'altre immense.

Lau. *Vh, che parlar vezzoso, e saporito?*

Affe che mi fa voglia

Di ripigliar Marito.

Arm. Rinaldo, *anima mia,*

Bella, quale io mi sia,

Son de tuoi cenni esecutrice amante,

Gloria del tuo sembante,

Per te moro, in te viuo, a te respiro,

Ne sò, che sia piacer, se non ti miro.

Lil. *Che risposta amorosa!*

Affe, che ancora a me viene il prurito

Di pigliarmi una Sposa.

Lau. *Tu la vorrai fanciulla,*

Per ciò non dico nulla.

Lil. *Nel resto, che diresti?*

Lau. *Io sol direi,*

Che se moglie vuoi tu, voglio io marito.

Lil. *Non mi spiace il partito:*

Rin. Arm. *Se tu m'ami Idolo mio,*

Mio bel Nume, anch'io t'adoro,

Ardi tu, pur' ardo anch'io,

Tu languisci, & io mi moro,

Moro viuendo,

Viuo morendo,

O lieta sorte!

Per si nobil beltà vita è la morte.

Io tuo cor, tu l'anima mia,

Tu mia Speme, lo tuo Conforto:

Ciò, che vuoi, voglio io, che sia,

Tu mia Meta, lo son tuo Porto.

Due vite in una

Per noi s'aduna.

O nobil Dono,

Mentre, che tu sei mio, ch'io di te sono.

Choro) *Al gioir di si nobili Amanti*

di Da-) *Ciel Sereno ogn'or placido arrida,*

migel-) *E su Rota di tempore costanti*

le.) *La Fortuna d'Amor sempre rida.*

Così non ruoti

Ai nostri voti

Frà lor la face

Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.

Ma quello amore,

C'hor n'arde il core

In eterno di lor sia meta, e Guida.

Viva, Viva Rinaldo in sen d'Armida.

Lau. *Se la passan cantando i nostri Amanti.*

Lil. *Se puoi hauer pazienza*

Vedrai, che questi canti

Termineranno tutti a una cadenza.

Lau. *E'l partito proposto*

Non ne farà finir ne stessi tuoni

Anche à noi le Canzoni?

Lil. *E da chi resta?*

Lau. *Oh si, fatti lontano?*

Lil. *Ecco ti dò la mano, e a te m'accosto.*

Lau. *Se non mi burli tu, Moglie ti sono.*

Lil. *E se tu fai da vero, io m'incorono.*

S C E N A S E C O N D A .

Asmonda. Armida. Rinaldo. Laura. Lisardo. Choro di Damigelle.

Asmonda. **R** Eina già dentro il Real Cortile
 Apprestata è la Scena. Hor tu
 Quale Historia gentile (n'accenna
 Vuoi, che si rappresenti a l'improuiso?
 V'è quella di Porsenna,
 Per cui Mutio costante
 A le fiamme dannò la destra errante:
 V'è quell'altra del semplice Narciso,
 Che di se stesso acceso
 Senza frutto d'amor cangiò in fiore.
 V'è quella ancor del Giudice Pastore,
 C'ha sì mal cambio reso
 A l'amico hospital d'hauerlo accolto
 Col furto altier de l'infedel Consorte.
 Lisard.) Che sapea sì ben far le fusa torte.
 Laura.) Cosa ch'io non sò far poco, ne molto.
 Asm V'è quella infin del Cavalier Troiano,
 Che promise a Didon d'esser suo Sposo.
 Laura. E poi da valoroso
 Se ne fuggì pian piano.
 Lisardo. Creanza, che a te mai non darà noia.
 Son tuo Marito, e non Figliol di Troia.
 Asmonda. Tutti Successi vaghi
 Da spiccar sù la Scena.
 Se alcun di lor fia, che il tuo Genio appaghi,
 Scegli, e sarai seruita,
 Armida. No, no, scielga Rinaldo. A me gradita
 Quella Historia fia sol, che gli è più grata.

Ri-

Rinaldo. O mia bella adorata,
 A me più grata è sol la cara Historia
 De le bellezze tue, de la mia fede,
 De le perdite mie, di tua Vittoria.
 Perdite trionfanti, in cui si vede,
 Che a sì nobil Nemica
 Cedere è vanto, e l'atterrarsi è Gloria.
 Pur, se tra quelle, c'ha toccate Asmonda
 Vuoi, che per ubbidirti io ne scielga una,
 Io scieglierò l'abbandonata Dido.
 Armida. Facciassi, benche sia Successo infido.
 Se a te vist a gioconda
 Fia l'infedel fortuna,
 Che a la fuga d'Enea sciolse dal Lido,
 Facciassi, benche sia Successo infido.
 Laura. Se lo dice la lingua, il cor lo nega.
 Lisardo. E sempi così fatti
 Fan poco per Bottega.
 Rinald. Certo, che a me fia di giocondo oggetto,
 Perche in Didon, ch'è suiscerata amante,
 Rauuifero la mia fedele Armida;
 Per serbarmi costante,
 Armida. Et in Enea, c'ha disleale affetto?
 Rinaldo. Gli errori scoprirò d'anima infida,
 Sol per fuggirli Idolo mio diletto.
 Asmonda. Opportuna risposta.
 Laura. Scaltra, quanto amorosa.
 Lisardo. Quest'è ben'altra cosa,
 Che non fu la proposta.
 Armida. Son paga, anzi perche tu possa al viuo
 Più rauuissarmi in Dido, io stessa voglio
 Rappresentar questa leal Reina.
 Rinaldo. Et io farò da Enea, ma fuggitiuo
 Se come Enea sarò lieue, qual brina

A l'ar-

Al'ardor di Didone,

Armida in paragone

Sempre, come Rinaldo

Mi vedrà ne l'amor, qual Scoglio saldo.

Arm. *Sù dunque ancor Laura, Lisardo, As-*

Si ellegano le parti. (monda,

Lau. *Io per non mai lasciarti,*

Farò la Cameriera

Di questa Dido, e chiamerommi Ormonda.

Arm. *Io benchè serua humil, farò l'altiera*

Implacabile Giuno.

Lis. *Et io, c'ho sempre in cor voglie diuote,*

Farò da Sacerdote.

Rin. *Mancano ancor Mercurio, Iride, Acate,*

Illioneo, & altre parti

Arm. *Alcuno*

Non sia, che manchi. Io sciegliero frà tan- (te

mie Damigelle il numero opportuno.

In tanto andiam, che a le delitie usate

Il bel Giardin n'inuita. (vita.

Rin. *Andianne anima cara. Andiam mia*

Arm. *Andiam' anima cara. Andia' mia vita.*

Choro) *Al gioir di sì nobili amanti*

di Da-) *Ciel sereno ogn'or placido arrida,*

migel-) *E sù Rota di tempore costanti*

le.) *La Fortuna d'amor sempre rida.*

Così non rotì

A i nostri voti

Frà lor la face

Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.

Mà fido Amore,

C'hor n'arde il core

In eterno di lor sia meta, e Guida.

Viva, viva Rinaldo in sen d' Armida.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

La Fortuna . Carlo . Vbaldo .

Fort. **I** O Tiranna impotente, ombra vana?

I o de Semplici guida fallace?

I o de prouidi Amica mendace?

I o volubile, cieca, ed insana?

Menti prudenza humana.

Son Fata, e Reina,

Son Dina, e son Nume .

Hò vista sì fina,

Che inuan non presume

Notar le macchie al Sol, non che à la Luna.

Son la Fortuna .

Cade vn Cesare, e s'erge vn Nerone

Al rotar di mie strane vicende:

Dal Crin d'Oro, che in fronte mi splende,

Pendon' Agi, tesori, e Corone,

Menti humana Ragione .

Chi frange la Terra,

Chi Solca per l'acque,

Chi pugna a la Guerra;

Chi principe nasque

Senza me non hauran mai Sorte alcuna.

Son la Fortuna .

O felice, cui soura il mio Legno

L'aureo crine disciolgo per vela .

L'ido incognito a me non si cela,

Placa il mare al mio volo il suo sdegno.

Mentisci humano Ingegno.

Qui viuere Armida

Si crede secreta,

Ma chi mi hà per guida

*Và sempre a la Meta,
Siasi pur doue più l'aere s'imbruna.
Son la Fortuna.*

*Carl. Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Chè son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che natura il pose in cuna,
Tutto è Fortuna.*

*Fortuna. Parto di mille voti
De sudditi deuoti
Nasce di Regio Padre vnico Figlio:
E pur, che prò? Nemico
S'arma il Regno ribelle,
Nega Scettro a la man, Diadema al Crine,
Ne val retaggio antico,
Fauor di Stelle, o prouido consiglio
A fermar le Ruine,
Che alfin nato Monarca ei mor mendico,
Se non volgo opportuna
La mia Rota fatale a suoi pensieri.
Son la Fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.*

*Fort. Nato a frager le glebe, a guardar Greggia
Tal'hor rozo Bifolco,
C'hà per suo Trono vn Solco,
Cangia la vil Capanna in alta Reggia,
E senza alcun valore,
Fuorchè del mio fauore*

Che

*Che ampij tesori aduna,
Commanda in Pace a Popoli guerrieri.
Son la Fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna.
Tutto è Fortuna.*

*Fortuna. Voi, che in traccia al Guerriero,
Che viue in molle seno bore impudiche,
A sì lunghe fatiche il piè mouesti,
Come senza di me giunger potresti
A sì strano Emisfero?
Ma di già bene istrutti Si fer-
Di quato oprar douete, homai posate ma la
Il franco piè su l'incantato Lito. Barca.
Ite, ed a questi flutti
Tornate insiem col Cavalier rapito,
Che inuisibil al fianco ognior m'haurete.
Ite, che al vostro simular vedrete
Placarsi Armida, e fatalmente incauta
Più, ch'esperto Argonauta
Crederà, che guidouui a queste arene
Furor d'onda importuna,
Gonfia da gli Austri, e gli Aquilon più fieri.
Son la Fortuna. Sparisce la fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.*

*Mostrando di vole-
re vicite di Barca.*

SCENA QUARTA.

Che rappresenta vn Giardino con Fontana,
formata da vn piccol Fiume, che viene
da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida. Choro di Damigelle.

Rin. **O** Cchi belli one mirate? Armida
Se specchiar voi vi volete stà mi-
Ne le fiamme, che auuentate rando
Al mio cor deh vi volgete. nella
In lui sol vedrete, ch'io Fonte.
Nutrisco a i vostri rai l'Incendio mio.

Arm. Bocca cara, io ben t'intendo.
Da la Fonte ecco m'effiglio,
E di lei, che v'è correndo,
Seguo il limpido Consiglio:
Ella mormora ogni istante,
Sempre corra al gioire anima amante.

Choro di Damig. Al godere, al gioire
O coppia auenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede un'Onda al'altra,
E' maestra innocente, e vi fa scaltra,
Onde fate seguire
Voi pur anco a un piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

Rin. O che gioia, o mio bel Nume
In mirarti al Cor mi sento?

Occhi

Occhi belli il mio contento
Vien sol per gloria mia dal vostro lume.

Arm. O che gioia, Idolo Amato
Ne l'udirte io chindo in petto!
Bocca cara il mio diletto
Nasce per gloria mia sol dal tuo fiato.

Rin. Sù, sù, di più strali
Armato il bel Ciglio,
Il seno m'aprite.
M'è caro il periglio,
Che a me son vitali
Le vostre ferite.
Sì, le piaghe di voi son mio ristoro
Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.

Arm. Sù, sù, di bei risi
Munito il tuo labro
Vezzeggia in Amore.
„ Facondo cinabro
„ S'è far Paradisi
„ Nel Centro d'un Core.
Sì, lusingami'l Cor bocca odorata,
Bocca mia di Rubini, bocca imperlata.

Choro di Dam. Al gioire, al godere
O coppia auenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede un'onda al'altra
E' Maestra innocente, e vi fa Scaltra.
Onde nouo piacere
Voi pur anco a un piacer fate seguire.
Al godere, al Gioire

C 33 Rip.

Rin. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non tacere, o bella Bocca,
 Rin.) Non sapete, che a voi tocca
 Arm.) D'impia garmi
 Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi..
 Arm. Sono le tue parole,
 Rin. Son le vostre pupille,
 Arm.) Giusto l'Hasta d'Achille,
 Rin.) Giusto i raggi del Sole.
 Rin. Un sol guardo amoroso,
 Arm. Un sol detto pietoso.
 Rin. Può ferirmi, e sanarmi,
 Arm. Morte, e Vita può darmi
 Rin.) In un solo momento, oh Dio sentite,
 Arm.) Occhi belli non dormite.
 Rin. Non tacere o bella Bocca.
 Arm. Non sapete, che a voi tocca.
 Rin.) D'impia garmi
 Arm.) Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi a l'Armi..
 Rin. A che pigri in ferire,
 Se io viuo ai vostri rai?
 Arm. E tu tacer potrai
 Per veder mi morire?
 Rin. Arm. Su di più lacci, e dardi
 S'armino i Risi, e i guardi:
 Io senza alcun timore
 V'offro in bersaglio il Core,
 Cui dan forza vital piaghe gradite..
 Rin. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non tacere, o bella Bocca,
 Rin.) Non sapete, che a voi tocca.
 Arm.) D'impia garmi,

Per sanarmi le ferite?
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi..
 Choro di Dam. Al godere, al gioire
 O coppia auventurosa:
 Fonte che mai non posa,
 In cui sempre succede un'onda a l'altra,
 E maestra innocente, e vi fa scaltra;
 Onde fate seguire
 Voi pur' anco a un piacer nouo piacere.
 Al gioire, al godere.

S C E N A Q V I N T A .

Asmonda . Armida . Oronte . Rinaldo .
 Choro di Damigelle .

Asm. **O** Ronte, alta Reina, Lito,
 Che veglia armato a custodirti il
 Per non leggieri Affari
 Dimanda esser udito.
 Arm. Introducasi Oronte. Ei de i miei Mari
 Ammiraglio primier certo non deue
 Senza graue cagion lasciare il Porto.
 Dunque a te non sia greue,
 Anima del mio cor, che in tua presenza
 Gli dia curta vdienza.
 Rin. Sempre ogni tuo voler fia mio conforto.
 Oronte. Gran Reina, a tuoi liti
 Poco dianzi approdò naufrago Legno
 Da confini remoti
 Non con altri Piloti, o passeggeri,
 Che due soli egualmente incauti, e arditi..
 Perregrini, o Nocchieri,
 Che posto a terra il piè, posi in ritegno;

Quindi a la fè commessi
Di numerosa Guardia a te ne vegno
Nuntio fedel d'insoliti Successi.

Arm. E chi cotanto audace
Agita l'acque mie? prende i miei Porti?
Tanto ardir contumace
Non fia mai, che sopporti.
Rinaldo, a questa offesa,
Sol per breue hora intesa,
Giuami di partir. Tu, mentre attendi
Il mio presto ritorno,
Potrai mirar qui germogliarti intorno
Sempre noui miracoli stupendi,
Che denno a tuoi contenti
Quest'onde, e questi fiori
Fruttar delitie, e partorire Amori.

Rin. Vanne, & io fin, che mi starai lontana,
Horsù questa fontana,
In cui limpida l'onda ogni or si vede,
Specchiero la mia fede;
Hor trà quei fiori affiso
Nel giglio, e ne la rosa
Del tuo sen, del tuo viso
Contemplerò l'immagine odorosa.

S C E N A S E S T A .

Rinaldo. Ninfe.

Rin. **O** Ricetto d'ogni gioia
Solitudini gradite,
Onde fresche, ombre fiorite,
Vero effiglio d'ogni noia,
In voi sempre trarrò lieta dimora,
Se ciò, che ammiro in voi, tutto innamora.

Ma quai noui miracoli veggo io
Pullular dal Terreno, vscir da l'onde?
O merauiglie rare!
Vna Venere sol nacque dal Mare,
E più Veneri qui nascon da un Rio.
O merauiglie belle?
I fior lascian le fronde,
Veston sembianze humane, e son Donzelle.
Par, che queste a la Cetra, e quelle al Canto
Voglian mouer la man, scioglièr la voce,
Mentre l'ultime intanto
Si dispongono al ballo. Io qui non tardo
Stupido spettator lieto m'assido,
Tutto anima l'udito, anima il guardo.

Quattro Ninfe.,, Questa vita mortale
,, E' un fior di primavera,
,, C'hà sù l'Alba il Natale, e muor la sera.
,, Ah, che misera vita?
,, Caduco Fiore, e vanità fiorita.

Prima Ninfa.,, Questa vita, che fugge
,, E al Sol falda neuosa

„Che ai primi rai si strugge, e mai non posa.
 „Ahi, che vita fallace!
 „Lubrica Neue, e vanità fugace..

Seconda Ninfa. „ Questa vita, che geme,
 „ E un'ombra in forma humana,
 „ Sempre colma di speranze, e sempre vana..
 „ Ahi, che vita incostante!
 „ Ombra leggiere, e vanità vagante..

Terza Ninfa. „ Questa vita, c'hà l'ali
 „ E un sogno a luci deste,
 „ Promette hore vitali, e son funeste..
 „ Ahi, che vita malnata!
 „ Sogno bugiardo, e vanità sognata..

Quarta Ninfa. Dunque huom saggio ben deue:
 Goder sù l'Oriente
 Di questa vita breue il Sol nascente..
 Ahi, s'è la vita in Culla (la.
 Sogno, Ombra, Neue, e Fior, la vita è un Null-

Tutte quattro. „ La vita, e un Nulla, e pure
 „ Goduta all'hor, che splende,
 „ E un tutto diventure a l'huom, che intède..
 „ Cavalier fin che lice,
 „ Se la vita godrai, sarai felice..

Rinaldo. O di cari precetti
 Maestre armoniose, io son conuinto..
 Vuote mai di diletti
 Non fuggiran da me l'hore otiose..
 Il Cor fia sempre accinto
 A nouello piacere, e a l'alma mia

Sarà:

Sarà sempre in godere
 Suegliatoio d'amor, vostra armonia..

Ninfe. Cavalier, cui di bel riso
 Fresca età:
 Gran beltà sparge sul viso,
 Godi pur, se pur sei saggio,
 Hor, che in tè
 Moue il piè florido Maggio..

Se la vita è così breue,
 Che ad ogni hor
 E qual Fior, Sogno, Ombra, e Neue,
 Non si perda un sol momento
 In gioir,
 In languir sol di contento..

Pria, che in polue l'huom s'annulli,
 E che al fin
 Per destin l'aure trastulli,
 Non si lasci di godere
 Fin, che i di
 Van così sacri al piacere..

Che, se vien l'età senile
 Senza hauer
 Un piacer colto l'Aprile,
 Il pentirsi nulla vale,
 Che non più
 Giouentù riede al natale..

„ In Amor guancia di rose
 „ Gode appien
 „ Entro un sen l'hore amoroze,

C 6

Bian-

„Bianco erin, canuta etade

„Se pregò,

„Mal trouò giamai pietade.

Rin. Non più stimoli, o belle

Oratrici d' Amor, ch'io bene istrutto

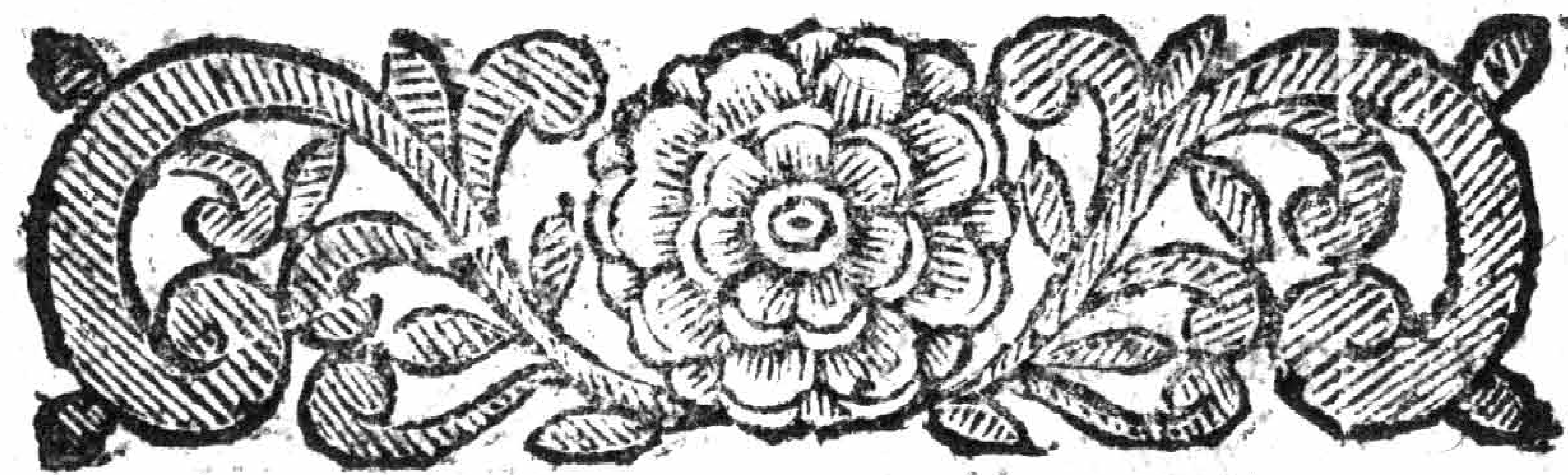
Nel sen d' Armida ubbidironui appieno.

Vn momento, vn baleno

Non viurà nel mio cor l'alma otiosa.

Però Amante in gioir mai non riposa.

Fine del l'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida,
al solito vicino al Mare con la Na-
ue della Fortuna al Lido ..

Armida .. Carlo .. Vbaldo .. Oronte ..
Soldati ..

Arm. **C**hi turba i miei riposi?
Qual sacrilego Pin disciolse i lini
A sferzar l'aure, a profanar queste onde?
Chi fia mai, che tanto osi
Dir raccogliere le vele in queste sponde?
Malcauti Perregrini esce in Palco.
Per entro i mari miei cotanto ardire?
No, nol vuo perdonar, nol vuo soffrire.
Car. Donna o Dea, che tu sia, frena lo sdegno
Arm. Che frenar? serua di Scoglio
Questo Porto tranquillo al vostro orgoglio.
Vbal. Si s'isti placa, o Bella. Il nostro Legno
Non sciolse a queste arene;
Ma chi già mai sostiene
L'indomito furor d'Astro maluagio?

Per



Per non perir fin da l'Occaso a l'Orto
Scorrer conuenne, e al fin qui prender Porto.

Arm. *Que in calma farete hoggi naufragio.*

Erano questi Mari

Dianzi innocenti, e non haueano ancora

Al flagello de remi i seni aperti.

Questi lidi inesperti

D'assicurarsi al piè naufraga Prora

D'Ancore oppugnatrici erano ignari,

E voi si temerari

Cotanto osasti qui? tanto vi piacque

Sciorre a queste aure, e flagellar quest'acque?

Car. *Deh perdona l'ardire*

A la necessità, che qui ne spinse.

Arm. *No, nol uoò perdonar, nol uoò soffrire.*

Vbal. *Fiero vento ci estrinse*

Contro voglia a posar su questa arena.

Car. *„Inuolontario error non merta pena.*

Arm. *Vn non so che d'insolita pietade*

Sento nascermi in petto.

Oron. *Questo è solito effetto*

Di magnanimo core.

Arm. *„La clemenza talhora anche è viltade.*

Oron. *„Sempre è poca virtude un gran rigore*

Arm. *Dunque al perdon tu mi consigli Oronte?*

Oron. *Io non so persuaderti a la ferezza:*

Reina, e quai delitti

Han commesso si miseri innocenti

Nel tuo Mar? Ne' tuoi lidi? Hã dato a terra

Contra i tuoi regi Editti,

Che a fora, stiero Pin vietano il Regno?

Ma chi n'ha colpa il loro arbitrio, o i Venti?

Tua bontà mi perdoni, in lor non erra.

Arm. *Non piu. Tu mal t'apponi*

A la

A la vera cagion del mio disdegno.

Io non pretesi mai eo' i miei Diuieti

Dar legge a i venti, e comandare a l'onda.

Timor, che non asconda

Scusa d'irata Teti

Sotto false apparenze insidie vere

Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge.

Oron. *„Da l'amor non mai lunge*

„Veglia il timore, e innamorato petto

„Sempre dine in sospetto.

Ma qual sospetto mai t'empie i pensieri

Contra due passaggieri,

Ch'entro Pino sdruscito

Vuomito su l'arene onda infedele,

Di naufragio crudele infauti auanzi?

Se rifletti al poter di tua fortuna,

In difesa di cui Popoli armati

Vegliano intenti, e come mai di questi

Naufraghi sfortunati hai tema alcuna?

Arm. *Nol so: so ben, ch'io temo,*

Fin del Sole, e del Vento,

Che accesi del mio Bene

Non mel rubbino vn giorno.

Oron. *„Amor' estremo*

„In ogni effetto suo tutto è portento.

Arm. *Ma, se manco non viene*

A me forza d'incanti; onde a mia voglia

S'alteran gli Elementi,

Si scatenano i Venti,

Cangian con moto alterno

Le Stagioni fra loro, e temprà, e spoglia, (no,

S'alza il Mar, pious il Ciel, s'arma l'Infer-

Non fia mai, che Rinaldo a me si toglia,

Restin liberi intanto

I due

I due Stranier da le mie Guardie .
 Car. Vbal. *Diua ,*
 Arm. *Tacete, e sol mi dite*
Donde, e a qual meta voi sciogliesti i Lini.
 Carl. *Da gl' Indichi confini*
Partimmo di ritorno a i patrij Lari
Soura il Monte Arimaspe
Sazij di gir perregrinando il mondo .
 Arm. *Come approdasti qui ?*
 Vbal. *Da l'onde Caspe*
Entrammo in questi mari
Per tirannia d'un Aquilon crudele,
Che poi cangiato in Austro furibondo,
Ci lacerò le vele,
Ne priuò di timon, ruppe il nauiglio ,
E con mortal periglio ,
Poi che i nostri Nocchieri
Da solleuati flutti
Furo ingoiati tutti,
Spinse il Pin quasi absorto
In faccia, a le Tempeste in sì bel Porto .
 Car. Vbal. *Hor, se quiui Austro fallace*
Ci sospinse a saluamento ,
Non fù nostro l'ardimento,
Vento reo n'è contumace .
Di perdon noi siam ben degni ,
Che s'errammo, errammo a forza .
Si condanni chi ne sforza ,
Non la pena a noi si assegni .
 Pur, *se vuoi la nostra Sorte*
Funestare alta Reina ,
Per beltà si perregrina ,
Tanto a gloria haurem la morte .

Arm. *Amiciorgete .*
Perdono a l'ardire
D'entrar nel mio Regno,
E danno a morire
L'ingiusto mio sdegno
Nel fondo di Lete.
Amiciorgete .
 Chor. di Soldati. *Non più timor, non più :*
Son le furie placate :
Gratie in vece aspettate .
„L'ira, volta in pietà, sempre è Virtù .
Non più timor, non più .

S C E N A S E C O N D A .

Che rappresenta vna Sala Reale .

Faloppo . Lisardo . Laura .

Falop. **G** *Iache tù presa hai Moglie ,*
Voglio ancor'io fò, fò .
 Lisar. *E che si, che ti dò ,*
 Falop. *Fò, fò .*
 Lisar. *Sul muso !*
 Fa. *Forse amogliarmi, e scapricciar mie voglie .*
Ma qual fia del tuo fuso .
Lisardo mio la marital Conocchia ?
Eia Dama, ouer Pedina ?
 Lisar. *O Cernel da Ranocchia !*
Ad un par mio simil richiesta fai ?
Dama, e di gran portata .
Appresso la Reina .
 Falop. *Dunque haurà grande Entrata .*
 Lisar. *Vedona noua, e Corteggiana antica .*

Falop. Io mi rallegra affe. Tù sguazzera
 In si, si, si, si, si
 Lis. Non vuò, che tu lo dica.
 Fal. In fin tutti i tuoi dì.
 Lis. Diuersa conclusione io mi pensai.
 Fal. Ma non mi vuoi tu dir come si chiama.
 Lis. Si ben, Laura si appella.
 Fal. La Nutrice d' Armida?
 Lis. Appunto quella,
 Che te ne par? Non è garbata Dama.
 Fal. Mi par.
 Lis. Di pur,
 Fal. Che a gli anni sia trentina.
 Ma se nel maritarfi il fin di tutti
 E' solo hauer de Putti,
 Chi fa come fai tu, sempre indouina,
 Perche in si, si, figliar non vale un acca
 La Vitella se non doppo, ch'è Vacca.
 Lau. Così dunque s'intacca
 Vna Dama honorata?
 Fal. Così dunque s'ammacca
 Vna schiena attilata?
 Lau. Mal fatto Villano
 Non so chi mi freni,
 Se qui ti trattiene,
 Che armando la mano
 Di grosso bastone,
 Non pigli a pigione
 Cotesta tua gobba.
 Fal. Uh, uh quanta robba
 Mi dici in un fiato?
 Per me non son stato
 Giamai Guardarobba.
 Per questo non voglio

Pigliar tanto imbroglio
 Adesso in consegna,
 Non più meco ti sdegnà,
 Ecco men va, va, va men vado via. parte.
 Lau. Vattene col malan che Dio ti dia.
 E tu mio Sposo in Erba
 Con tanta flemma ascolti i biasmi miei?
 Lis. Che tuoi biasmi? tu sei
 Moglie futura mia molto superba.
 Lau. Dammi la man,
 Lis. Perche?
 Lau. Tosto il saprai.
 Lis. Eccola
 Lau. Hor'io ti dico,
 Che più sul mio terren non fiorirai.
 Lis. Ridammi la tua mano.
 Lau. Eccola.
 Lis. Io giuro,
 Che su terreno antico arar non curo.
 Lau. O qui sì, che m'accordo io.
 Nostri patti
 Sian disfatti,
 Ogni amor vada in oblio.
 O qui sì, che m'accordo io.
 Lis. A far mai non mi posi
 Cosa più volontier di quanto hai detto,
 Ciascun stia nel suo letto,
 Amici come prima, e non più Sposi.
 Lau. Che amici? forse
 Lis. Piano
 Lau. Credi passarla netta?
 Io me la segno al dito,
 E se non basta al dito, anco a la mano
 Vuol Partire.
 Lis. Odi

Lis. Odi

Lau. Ho pur troppo udito,

Lis. Doue vai? senti, aspetta!

Dammi anche vn poco orecchia.

Lau. Son sorda.

Lis. Come sorda?

Lau. O come? se son Vecchia.

Non vuoi che sia balorda?

Lis. Intendo l'ironia, capisco il punto:

Placarla a me conuiene

Per più rispetti, io sono,

Deh non partire.

Lau. Appunto.

Lis. Io sono, ascolta.

Lau. O bene.

Lis. Vn motto solo,

Lau. O buono.

partè.

Lis. Appunto ò bene, ò buono, hor, che far deg gio?

Se prego è male, e se non prego, è peggio.

Mal, se la prego inuero,

Perche più la fo mettere in sussiego.

Peggio, se non la prego,

Perche più la fo mettere sul fiero.

Che far dunque deggio io? lasciarla stare.

Si, ma non mette conto,

Ella è ricca, mi piace, & a sue spese

Mi posso scapricciare,

Farmi largo, e tornar grasso al Paese.

No, no, ciò non mi torna:

Se può spesarmi lei, posso io sposarla.

Con Sorte io uò pigliarla,

Che a temer non haurò,

Hor, che scornata l'hò, più le sue Corna.

E ver, che se ben fresca in apparenza,

Essa

Essa è d'anni matura.

Pur, che vuol la prudenza?

Che insegna la natura?

Quella maturità,

E questa maturar l'accerbità.

Si, si perehe è matura io la uò torre.

I frutti più soau,

Quando maturi son s'usan di corre.

In amor siam senza Regola.

Ciascun hà vario ceruello,

Ciascun ama a fantasia.

Stenta quei per bizzaria,

Crepa questi per martello.

Chi bianca la vuole,

Chi bionda, chi bruna,

Chi vuol, che sia Sole,

Chi vuol, che sia Luna,

Chi vecchia la brama,

Chi giouane l'ama,

Tutti alfin in amor siam senza regola:

Chi la vuol Gentildonna, e chi Pettegola.

S C E N A T E R Z A.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e

Scena di Comedia, la quale doppo, che sia

Caduta la Tenda, che deue starle

auanti; rappresenta in prospet-

tua la Reggia di Didone.

Armida. Asmonda. Lisardo. Carlo, Vbaldo.

Arm. **C** Alisi la Cortina, e che s'aspetta?

Lisar. **C** Improviso accidente

Hà

*Hà la bella Lisetta,
Che faceua da Acate
Isforzata à giacer sopra le piume.*

Arm. *E che male è mai questo?*

Lis. *Per quel poco di lume,
Che ne tengo da Stella,
Questo e' l mal di sua Madre,
E fin, che non si piega
A far la volontà di sua Sorella,
Non so, come andarà tal malattia,*

Arm. *E che vuol sua Sorella?*

Lis. *Ella disia,
Che chiami quel Cotale,
Quel Medico eccellente,
C'ha per male si fatto
Quel mirabil secreto Naturale,
Che applicato ad un tratto, incontinente
Rende il Corpo disposto,
Purga i cattivi humori, e sana Tosto.*

Arm. *Che si chiami, e si senti
Quanto sia per Lisetta hoggi opportuno:
Mà fratanto ehi sia, che rappresenti
In cambio di Lisetta il fido Acate?*

Car. *Già che recita ogni vno
A l'improvviso qui, già che non sono
Le parti studiate,
Se non è troppo ardire;
Io che di Canto un poco mi diletto,
Al presente difetto
Spererò di supplire.*

Vb. *Et ancor'io, c'hò studiato alquanto
L'armonico Liuto,
Potrò col suono acuto
Accompagnare il Canto.*

Arm.

Arm. *Stranieri, oh quanto godo,
Che di Musico vanto adorni andiate,
Vostre offerte gradisco,
Ne d'ardir vi condanno, anzi vi lodo.
Sù dunque meco a cominciare entrate.*

Carl.) *Ti seguito*) *Vbbidisco.*

Vbal.) *Non replico*)

Asm. *Madama, e a fare il Prologo chi pensa?*

Arm. *Pensaci tu, se vuoi.*

Asm. *Son pronta a i cenni tuoi,
Vanne pur dentro, e ogni vn pigli suo posto,
Ch'io men sbrigarò tosto.*

Car. *(Fin qui caminiam bene)*

Vbal. *(Canti pur frà le Scene)*

Arm. *Or si cali la Tenda,*

Diasi principio homai:

Lisardo doue stai?

Lis. *Son qui tosto a compir la mia facenda.*

Arm. *Via, siam tutti: che fate?*

Lis. *Calo,*

Arm. *Si, dico.*

Lis. *A voi, zi, zi, sonate.*

Asm. *Ascoltanti, se volete,*

*Che hora il Prologo vi faccia,
Ciascun taccia.*

Parlo a voi, non m'intendete?

Che Diauolo hauete entro le fauci,

Che per tanto espurgarui

Vi siete fatti rauci?

Non potete anche acquetarui?

Sù finite di tossire:

Pria, che il Prologo cominci.

Lo uo far per quindi, e quinci,

Perche piu v'habbia a gradire.

D

Che-

Cheti là? State a sentire,
 A proposito! Voi peggio
 Strepitate.
 Or su veggio,
 Che vuol dir vostra insolenza?
 Vuol dir, che voi mi date
 Pria, che vi faccia il Prologo Licenza. entra

SCENA QUARTA.

Rinaldo da Enea . Carlo da Acate.
 Armida da parte . Mercurio à
 Volo ..

Car. **O** Del Cener Troiano
 Perregrina Fenice,
 Se al tuo piè bellicoso
 Il Ciel non destinò Soglio Affricano,
 Svegliati dal Letargo,
 In cui ti pose un lusinghiero amore,
 E per fuggire un cieco,
 A forza di ragion diventa un Argo.

Rin. Ah, che pur troppo sono un Argo, Acate,
 Che presta a l'alma mia
 Gli occhi la Gelosia
 Non per fuggir Cupido:
 Ma per mirar, per vagheggiar sol Dido.

Car. Ramèta, che in Ausonia il Ciel ti chiama
 A stabilir tua Sede.

Rin. E qui mi chiama amore
 A coronar mia Fede.

Car.

Car. ,, Riposi effeminati
 ,, Sdegnà Guerriero core.

Rin. Doppo armata fatica
 Si spoglia di Lorica il ferreo Nume,
 E fra le piume
 De la mia dolce Armida,
 (Io volsi dir de la mia dolce Madre,)

Arm. O' caro error di lingua, o dolce errore,

Rin. Lo Stuolo accresce a l'amorose Squadre.

Merc. Enea, che fai? che pensi?

Dunque fiamma lascia
 La fe, che deui al Ciel, t'arde nel core,
 E la fe, che a Didon non deui, auuina?
 Dunque al voler del Cielo
 Armi l'alma di gelo,
 Per coronar d'un vile amore i sensi?
 Enea, che fai, che pensi?

Odimi. Ira fatal scioglie mia lingua.

Se tu non sia, ch'estingua
 Con necessario Oblio foco impudico,
 E con fuga improvvisa
 Non abbandoni Elisa
 Per ritornar sul Latio Ilio distrutto,
 Col Cielo tutto
 Ti protesto inimico
 Il Monarca immortal de Regni immensi:
 Enea, che fai, che pensi? Vola via.

Arm. (Sò, che si finge, e pur il cor non gode,
 Che si consigli Enea d'esser infido,
 Che se infin sono io Dido,
 Tutt'i falsi consigli,
 Che si danno ad Enea, Rinaldo gli ode.)

D 2 Rin.

Rin. *Ahi che fo? che penso? Oh Dio
Solo penso di morire,
Perche penso di partire
Senza colei,
Che i dolor miei
Può con un guardo sol sparger d'Oblio,
Ahi che fo? Che penso? Oh Dio.*

Dunque Giove sdegnà, ch'io
Ami il Ciel nel volto a Dido?
Ahi, che il Ciel mi vuole infido,
Se in due pupille,
Che dan fauille
Vuo, che sprezzi le Stelle il pensier mio
Ahi che fo? Che penso? Oh Dio.

Car. *Enea lascia i lamenti,
Che ad ammollir gli Editti
Del Regnator superno
Nulla fai, se in Torrenti
Stillassi anche per gli occhi un duolo eterno.
Lassù per te son scritti,
Ne gli riuocheranno accenti flebili:
„ I Decreti del Ciel sono indelebili.*

Rin. *Ah sì, sì, de' tuoi consigli
Il sentiero io seguirò,
E fuggendo i miei perigli
Altre sorti incontrerò.
Tù dunque chetò i miei Seguaci aduna,
E sciolte le Navi
Da l' Anchore graui,
Tralle in Mare a seguir miglior Fortuna.*

Arm.

Arm. (*Vdir non posso più l'empio pensiero
D'abbandonar Didone.
O mia strana passione?
Finta è la fuga, e'l mio trauaglio è vero.*)

Car. *Ecco rapido volo,
E mentre serui al Cielo io mi consolo.
(Ancor tempo aggiustato
Non ritrouo io da far motino alcuno,
Quando Armida uscirà, forse mi fia
Frà le Scene opportuno
Di scoprirle qual sono, e quale ei sia.)*

Rin. *O Sorte, e che vuoi più,
S'anche col darmi un Regno
Volgi il tuo sdegno
Ver la mia fè,
Che partendo sciolto il piè,
Resta il core in seruitù:
O sorte, e che vuoi più?*

*Ma doue Enea ti porta
Di lieue amor la scorta?
Riuolgi il senno a più condegne proue:
Ceda al Cielo il tuo Senso, Amore, a Giove.*

S C E N A Q V I N T A .

Armida da Didone . Laura da
Cameriera .

Arm. **I**O non sò che cosa sia,
Ma mi par, che nel mio petto
Vn incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia .
Mille volte in vn momento
Temo, e spero, ardo, & agghiaccio,
A la speme hor corro in braccio,
A la tema hora acconsento .
O d'amor stranio tormento
Da qual seno atro d' Auerno
Per flagello sempiterno
Ten venisti a l'alma mia .
Io non sò, che cosa sia .

Lau. „ Insolito timore
„ E' d'insolito amore usato effetto ?
„ Chi non teme non ama,
„ E quanto s'ama più viè più si teme:
„ Vero amor non si chiama,
„ Se non vada col timor mai sempre insieme .

Arm. Sarà ver, che per mercede
Io riperti hoggi vn'inganno ?
Sarà ver, che vn cor tiranno
Così mal paghi mia fede ?
Cieco affetto ah troppo vede
Ne l'altrui finta sembianza,
Che a scoprir vna incoſtanza
Con cento occhi amore è Spia .
Io non sò, che cosa sia .

Lau.

Lau. Ma la tua gelosia
Troppo s'auanza, e homai
Si cangia in frenesia .
Come? Il tuo Cavalier fatto a tuoi rai
Elitropio amoroso
Non sà, che sia riposo
Fuor del tuo grembo, e tu tener potrai
Di sua fe? del suo core ?
Reina io non t'inganno:
Questo tuo stranio affanno
Hà faccia di folli a più, che d'amore .

Arm. Io non sò, che cosa sia
Ma mi par, che nel mio petto
Vn'incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia .
Io non sò, che cosa sia .
Lau. Sò ben'io, che cosa è ciò .
Egli e' l solito difetto
D'ogni Donna a parlar schietto,
Che non mai si satio .
Sò ben'io, che cosa è ciò .

entra.

S C E N A S E S T A .

Carlo da Acate . Illioneo . Rinaldo da Enea .
Squadra di Soldati .

Chor. di **V**iva il Ciel, vna Enea:
Soldati. **V** Augurij così lieti
Secondi **C**iterea,
Che l'incoſtante Teti
Serberà lunga fede a i nostri Aboti.
Illioneo. Eccoci o Rè
Pronti a partire,

D 4 Atto

A tuo disire

Mouremo il piè .

Comanda ò Rè .

Rin. Comanda il Fato, o mie speranze armate

Che in Italia si fermi'l nostro Trono ,

Onde a seguir de le sue voci il suono .

Al Mar tutti vi guidi'l fido Acate . .

Acate, e tu fin che men vado a Dido .

Per darle vn giusto addio ,

Fuori, che al legno mio .

Fà, che sen fugga a l'altre Navi il Lido .

Car. Illo. Sù sù già che di nouo il Ciel ne chia

Tra le tempeste a calpestar naufragi, (ma

Ratti corriamo al mar . Bellica brama

Ci porti lieti ad incontrar disagi .

„ Da i perigli maggior nasce la Fama:

„ Non riposa la Gloria in grembo a gli Agi

Choro di Sold. Vina il Ciel, vina Enea .

Augury così lieti

Secondi Citeria ,

Che l'incoſtante Teti

Serbarà lunga fede a i noſtri Abeti .

Car. (Se il guardo non m'inganna, io veggio V-

Che offre il magico ſcudo (baldo)

Al captiuo Rinaldo ,

E con graue parlar gli apre a l'orecchio

La viltà del ſuo Stato ;

Ei lo ſguardo ſiſſato

Sù lo Scudo fatal, fatto ſuo ſpecchio .

Par, che a gli amici detti

Non oſi alzare il Ciglio ,

E vergognoſo in viſo

Attonito rifletta al pio conſiglio. . . entra.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Lifardo da Sacerdote . Due altri Sacerdoti .

Armida da Didone . Laura da

Cameriera .

Lif. R Atti ergete l'Altare, (arrini

Che pria, che il Sole a mezzo corſo

A l'ombra di Sicheo sù queſto lido

Sacrificar vuol Dido .

Porgimi il foco, Aminta .

Aminta Sacerd. Ecco il foco ,

Lif E per voi .

S'ergan da i ſacri incenſi

Frà gli Olocauſti accenſi

Ver le ſfere rotanti

D'odorosa pietà voti fumanti .

Lau. Fermati, o mia Reina ,

Pon freno a tuoi ſinghiozzi :

S'è traditore Enea, s'ei t'assaffina ,

A lui ſi guañti il vicolo de i Tozzi .

Arm. Laſciammi . Il mio martire

Non ammette ragione .

Parte l'empio Fellone ,

Et io lo vuo ſeguire ,

Già ch'ei vina non vuol'eſtinta almeno .

Laſciammi, io vuo morire .

Lau. Deb penſa, che il tuo ſeno

Non è punto opilato, oſtruſo, e guañto ,

C'habbia a pigliar l'acciario. Aita Ergaſto .

Lif. Che fai Reina ? il ferro

Cedimi, e non volere

Con diſperato duol tentar le Sfere .

D 5

Rotta

Rotta se se non erro
 Del Troiano sleale,
 Ti sforza al cieco eccesso
 D'incrudelir contra il tuo seno istesso.
 Questa è pazzia mortale.
 Amor, che a ciò ti porta
 T'hà d'ogni senso priua:
 Se t'abbandona Enea, quando sei viua,
 Vuoi, che t'accolga Enea, quando sei morta?
 Laura. (Costui fa molto ben da Sacerdote,
 Perche tutta placata
 A le prime sue note
 Stà muta, e non fa più la spiritata)
 Veramente la pouera figliola
 Hà troppo data fede al traditore,
 Ma chi l'hauria mai detto,
 Che si bene mentisse per la gola
 Vn huom che si vanta tanto schietto,
 Come figliol d'un semplice Pastore?
 Aminta. Che Figliol d'un Pastor? s'ei fosse tale,
 In abbandono non hauria lasciato
 Senza aspettarne il frutto
 Il Terreno Reale,
 C'hà sì ben lauorato.
 Laura. Anzi distrutto
 Lisardo. No, no, bisogna dir, che se pastore
 Era suo Padre Anchise
 Fosse Greco di se, più, che Troiano;
 E che costui nascesse,
 In Argo, od in Athene,
 Già che tesse le fauole si bene.
 Laura. Ah per Troian pur troppo si rauuisa,
 Ch'è quel, che più m'annoia,
 Perche mi par, che nel fuggir da Elisa.

Sem-

Sempre fugga da Troia.
 Arm. Ergasto odimi attento.
 Lis. At tento ascolto.
 Arm. Co' tuoi sacri Segnaci
 Lunge hor da me ten vola,
 Che uo restar qui sola.
 Lis. E'l sacrificio?
 Arm. Taci,
 Vanne, che ciò disio.
 Lis. Ecco vbbidisco.
 Arm. Addio,
 Lau. Et io deuo restare?
 Arm. No; vanne ancora tu,
 Lau. Ma che vuoi fare
 Qui senza compagnia?
 Guarda, che se ti vien la frenesia
 D'ammazzarti di nouo,
 Quando qui non mi trouo
 Non sarai impedita.
 Atm. Vanne, che di morir già son pentita.
 Lau. O che sij benedetta,
 Così fanno le Donne, c'hàn prudenza,
 Che se restano senza
 D'un lor amante, adopran la ricetta,
 Che Corisca ne diede al nostro Sesso.
 „Molti hauerne, vn goderne, e cãgiar spesso.
 Atm. Che più pensi o mio core?
 Sol balsamo di sdegno
 Sana piaga d'amore,
 Che più dunque s'aspetta?
 Al'armi, a l'armi, o miei Guerrier, Vedetta.
 La vostra Reina,
 Schernita
 Tradita

D. 6

Di

Di duolo morrà
 Se giusta ruina
 Al falso Troiano
 La vostra mano
 Non porterà.

Sbranate intrepidi
 L'empio, che instabile
 Con fede labile
 Mio Cor rapì,
 E resi Tepidi
 Del sangue barbaro
 I Brandi Libici,
 Le squadre Frigie
 Ne l'onde Stigie
 Perdano il dì.
 Che più dunque s'aspetta?
 A l'armi, a l'armi, o miei Guerrier, Vedetta.

Ma lassa, e che vaneggio?
 Deb no, restate, o miei Guerrier, restate,
 Sì sì più non vi chieggo,
 Che inuan voi sciogliereste,
 Per giunger l'infedele Antenne alate,
 Se a mio maggior tormento,
 Perche senza Tempeste,
 Voli più ratto ognior sù l'onde amare,
 Co' miei sospir gli hò rinforzato il Vento,
 E co' miei pianti hògli accresciuto il Mare,
 Misera, e che mi vale,
 Che m'adorni sul Crin Serto Reale,
 Se ad arrinar l'Indegno
 Impotente e' l' mio Regno?
 O Dei, sia dunque vero,

Che

Che d'hauermi tradita, ei vada altero?
 No, no, ch'è sempre il Cielo
 De l'Innocenza offesa
 Sù l'Offensor vendicator severo.
 Lau. (E gran Comica affe questa mia figlia)
 Par nata per le Scene,
 Tanto sà frangor bene.
 Lis. (In questo a la Nutrice si somiglia)
 Lau. Troppo il tuo dir m'attedia.
 In gratia non parlar fuor di Comedia.

Arm. Mà perche il Cielo assordo
 Co' miei lunghi lamenti,
 Se a le querele mie lo scopro immoto?
 Questa man, questo ferro
 Mi sottragan pietosi
 Con l'ultimo tormento ai miei tormenti,
 Così senza, che il Ciel vibri Saette,
 Farò le mie vendette.

Che da Regni tenebrofi
 Spirto ignudo,
 Ombra seguace,
 Cò le Furie
 Fiere ingiurie
 Nel sen crudo
 Del fugace
 Io destero.

In vendetta del mio scherno
 Ne l'empio core
 Flagello eterno
 A tutte l'hore
 Io gli sarò.

Che

Che più dunque s'aspetta?
 Al' armi, a l' armi, o Furie mie, vèdetta. s'uccide.

Lau. (Meglio non si può fare
 Fino s'è impallidita)

Lis. Bisogna confessare,
 Ch'è la Donna per fingere esquisita.

Lau. E pur meco la vuoi
 Fuor di Comedia, e sai,
 Che non uo' più tue fole.

Lis. Ascolta due parole,

Lau. Bada a li fatti tuoi,

Lis. Facciamo pace homai.

Lau. Voglio pensarui alquanto,
 Mà taci, che Giunon già scioglie il canto.

S C E N A O T T A V A.

Asmonda da Giunone. Iride. Armida
 da Dido.

Asm. **E** Pur cadesti, o Dido, & a mio scherno
 Il fuggituo Enea

Trarrà da tue ruine i suoi Trionfi?

E sia ver, che si gonfi

Di tua morte crudel la Dea lascia?

Ah non mai. Tue vendette

Farò contra d'Enea, contra di Venere

Col far, che s'ei non arse

Per te d'amor, per me sen vada in Cenere.

Mà sul corpo, che langue

Iri discenda a trar dal crin fatale

Il Capello Vitale,

Quel' alma ancor pena in human velo

E poi

E poi la Bella essangue
 Su l' Arco suo seco ne porti in Cielo.

Iride. O d' Amor susserato
 Miserabile esempio,
 Ecco a trarti di pene
 De l'alta Giuno il pio comando adempio.
 Misera, e qual furore
 Di pianeta spietato
 Lampeggiò mai su la tua Regia Cuna,
 Che fe sì forte amore
 Da rapirti la Vita, anzi il tuo Fato?
 Ecco il fatal capello
 Dal tuo Crin d'Oro io suello.
 Vanne in pace, o bell' Alma,
 E mentre applaude il Cielo,
 Godi, che su nel Ciel porti tua Salma.

Donne o voi, che amor perfetto
 Professate a tutte l'hore,
 Io non so, se per amore
 Suenaresti il vostro petto.

S'ammirate in questa Dina
 Di costanza opre sì belle,
 Imparate, che a le Stelle
 Senza fede non si arrina.

Asm. Non più canti, o Reina,
 Hor si puoi fare al natural da Dido;
 Il tuo Rinaldo infido,
 Per far giusto da Enea
 Hà sforzate le guardie, e a la marina
 Con quei due forastier fugge veloce.

Arm.

Arm. Ahi mio destino atroce? Ahi sorte rea?

Doue, doue ne corre

Il mio bel Traditore?

Oh Dio, chi mi soccorre?

Chi si moue? Chi prega?

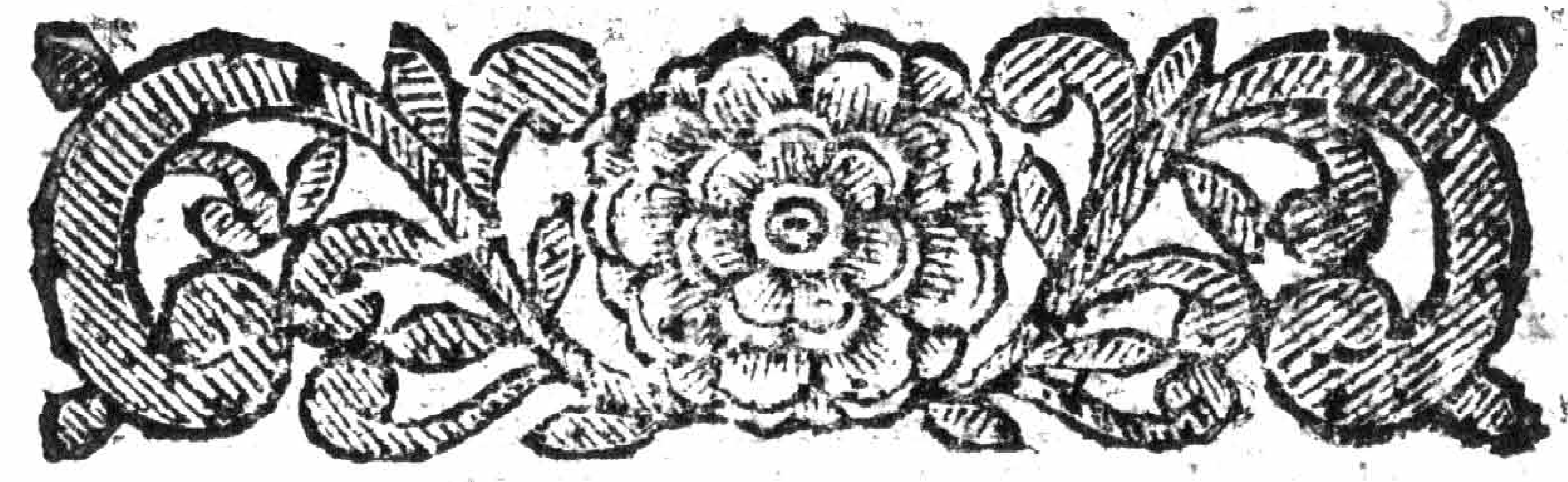
Chi lo ferma, e mel lega?

Chi mi torna il mio cuore?

Perche fuggi, o mia Vita?

Serui, Dame, Soldati, aita, aita.

Fine del Terzo Atto.



ATTO QVARTO. SCENA PRIMA.

Che rappresenta il solito Palazzo incantato vicino al Mare con la Naue della Fortuna.

Armida . Rinaldo . Carlo . Vbaldo.

Arm.  *E tu parti io morirò.
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan vna da te.
Vuer può cor senza fe,
Ma senza alma mai non può,
Se tu parti, io morirò.
Dunque sì presto, ah! crudo,
Vuoi, che resti il tuo core
Pouero di pietà, d' Amore ignudo?
E non fia, che ti ramenti
Quanta fe tu mi giurasti?
Cieli, o voi, che l'ascoltasti,
Voi soffrite i tradimenti?
Ah, che se vn cauto ciglio
Riuolgo al mio dolore,
Scorgo ben, che in Amore*

Con

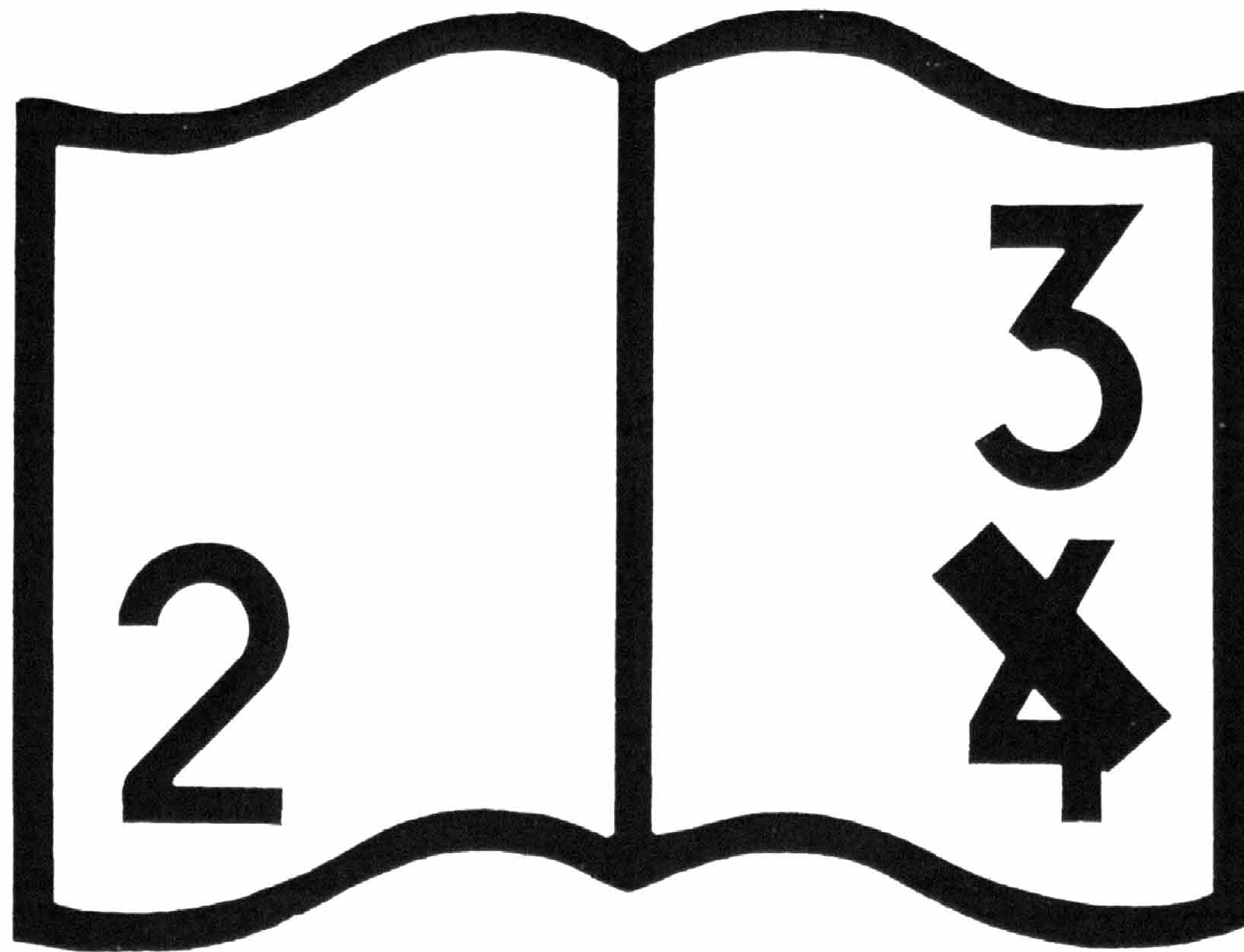


Con volontario effiglio
 Mai lontan non andrà chi bene amò.
 Se tu parti, io morirò.
 Forse hai posto in Oblio
 Gli affetti del mio core,
 Che a intenerirti è vano il pianto mio.
 Il mio cor non cangia tempore.
 In amarti Idolo ingrato.
 Saldafè scrisse nel Fato:
 Di Rinaldo Armida sempre.
 Ne le gioie, e gli affanni
 Sempre sarò qual brami.
 Idolatra, se m'ami,
 Vittima, se m'inganni,
 Ingannata da te viver non vno.
 Se tu parti, io morirò.
 Tutto il Cielo non farà,
 Che lontan viva da te,
 Viver può cor senza fe,
 Ma senza Alma mai non può.
 Se tu parti, io morirò.
 Rin. Armida il Ciel, che vede
 Ne l'interno de cori ogni pensiero,
 Ben rauuisa nel mio quanto sia fiero
 L'improuiso martire
 Di lasciarti (o mia vita) e non morire.
 Dura legge d'honore,
 Obligo di mia fede
 Scioglie i lacci al mio core,
 Pone l'ali al mio piede, Europa armata;
 Che di guerra osinata in Asia bolle,
 Vuol, che quinci ne parta, e al crin, ch'è molle
 D'effeminati odori
 Cangi i teneri Mirti in verdi allori.

Arm. Già che disio mortale
 Di giouenti mal saggia
 Ti consiglia a soffrire armati affanni
 Giacche'l bel fior de gli anni
 Vuoi disperdere in campo, e non ti cale
 Di scior da questa spiaggia,
 D'uscir da questo tuo già caro Albergo,
 Vattene, sciogl' il Pin trapassa i mari,
 Stenta, combatti, uccidi,
 I tuoi colpi homicidi
 Distruggan la mia fede, ah non più mia,
 Se à te sola fedel l'anima oblia
 Ogni natio costume;
 Ne fuor del tuo bel viso
 Aspira al Paradiso,
 Idolatra altro Numc,
 Vattene, ma permetti,
 Ch'io ti segua douunque ire a te caglia.
 I miei preghi negletti
 Non sian per questa Sorte. Io mai non voglio,
 Che tu senza il mio core entri in battaglia.
 Car. Se a così bel cordoglio
 Ei da Ulisse non fa, tornar lo veggio
 A l'impura catena.
 Costei, ben me n' auueggio,
 In ogni moto suo tutta è Sirena.
 Rin. Armida, homai t'accheta
 A i voleri del Ciel. Guida fatale
 Di seguirmi hor ti vieta.
 Rimanti in pace, e al mio dolor mortale
 Non accrescer vigor co i tuoi lamenti.
 „ Sarò tuo Cavalier, quanto concede
 „ La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.
 Vb. Così Ragion pacifica Guerriera

Supera i sensi, e a se medesima impera.
 Arm. Cavalier disleal questo è l'amore?
 Questa è dunque la fede anima infida?
 Così viui tu sempre in sen d' Armida?
 Perfido mentitore
 Dimmi, inanti a qual Nume, in quali Altari
 Sciogliesti i giuramenti?
 Ah tu li dasti a i venti,
 Tu li sacraisti a i mari,
 O piu del vento instabile, e fugace,
 O piu del mar volubile, e fallace.
 Cieli, Numi, & ancor state otiosi?
 Voi sul capo al crudele
 Non auentate ancor fulmini ardenti?
 Siete al punir si lenti?
 Troppo, troppo pietosi.
 „ Non merita pietade alma infedele.
 Ma gia, che sordi o Cieli, ingiusti o Dei
 Vi trouo a i preghi miei,
 O mari, o venti, o turbini, o tempeste
 Vendicatemi voi,
 Voi mari, voi dal sen d' acque funeste
 Vomitate a suoi danni Orche, e Balene,
 Voi venti, voi, che unite
 Le piu torbide Nubi, i neri aprite.
 Pera l'iniquo, e per l'inculte arene
 Con horribile esempio a ogni alma ingrata
 Erri scoli intier l'Ombra dannata.
 Dunque, e che aspettano
 De l'onde i gemiti,
 De gli Austri i fremiti,
 Che non spauentano,
 Che non tormentano
 Chi mi scherni?

In piogge si suenino
 I nemi volanti:
 Da i seni tonanti
 Procelle scatenino
 Sul Reo di mia fe.
 Con horride imagini
 I tumidi flutti
 Spalanchino tutti
 Profonde voragini
 Per chi m'inganno.
 Misera, ma che pro?
 L'Empio già da la sponda
 Moue a l'aura seconda
 L'insidioso Abete,
 Et al suo volo infido
 Tacciono l'onde liete,
 Mormora vezzi il Lido,
 Arride il Ciel seren, ride la Sorte,
 Lassa, e in questo lor riso io corro a morte.
 Rin. O del mesto mio core
 Secretarij fedeli, o Lidi, o Selue,
 E voi, che al mio dolore
 Forse ancor vi dolete, amiche Belue,
 Ditemi, se piu fiero
 Seuero,
 Più rio
 Del mio
 Mai s'inuento martire?
 Il Fato
 Spietato
 Mi fa perder la vita, e non morire:
 Ahi tormento d'Inferno?
 Lascio la vita, e'l mio morire eterno.



Numeraazione Errata

S C E N A S E C O N D A .

Laura . Asmonda . Lisardo . Armida .
Choro di Damigelle .

Lau. **O** Hime, soccorso, aita.
Dame accorrete presto,
La pouera mia figlia è tramortita.
Asm. Ralentate la Veste.
O mia cara Reina
Quanto costa al tuo cor questo fellone?
Lau. Ah che questo ladrone
Del verginal tesoro
L'ha mandata in ruina.
Lis. Eh lasciate le lagrime da canto,
Altro vi vuol, ch' il pianto
A porgerlo ristoro.
Vna Damig. Come vuoi, che non esca
Dagli occhi il pianto a sì funesto oggetto?
Lis. Acqua fresca, acqua fresca
Spruzzatele sul petto.
Lau. Presto Clori, Amarille
Vostri Lini ammollate in questi flutti (stille
Asm. Piaccia al Ciel, che facciamo in poche
Naufragar nostr i lutti
Le due Dam. Eccoui i Lini molli:
Lis. Non v'è, che dubitare.
Ben presto il freddo humore
Riacenderà la pristina salute.
Lau. Così smorzasse Amore.
Asm. A me già pare,
Che quest'acqua del Mare
Con subita vicenda

S'una

S'una vita le toglie,
Vna vita le renda.
Lau. O se questa acqua salsa, c'ha virtude
Di ritornarla vna
Fosse anche corrosiua,
Per le piaghe amorose,
Potria ben dir, ch' il Mar, se Amore espose
In Venero, in Armida
Hoggi con l'istesse acque Amore uccida.
Lis. Che bel pensier da Romanzier moderno?
Io però, che son schietto,
Dico che quando in se sarà tornata,
Tutta l'acqua salata
Senza il Drudo fuggito
Non potrà far, che il dormir sola in letto
Non sia gusto sciapito. Si risente.
Arm. Ah, chi noiosa aita
Appresta al mio languire?
Lau. Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?
Arm. Se fuggi la mia vita,
Lasciatemi morire.
Asm. Anzi viui felice a suo dispetto.
Choro di Dam. Costanza o Reina.
Ai fieri disastri
Di perfida Sorte
Le forze raduna.
Vn' anima forte
In onta de gli Astri
Sà vincer Fortuna,
E ne l'auuersità Virtù s'affina.
Costanza o Reina. Armida
Arm. E partisti a la fine, & hai potuto alzata in
Sù derelitta arena piedi.
Negare un breue aiuto a la mia Pena?
Pena si rea, che arriva

F

XLI

Nel mio morire a diuentar più viua.
 O Tigre, Orse, e Pantere,
 Ch' il nome v' usurpate
 Di Fere dispietate,
 No, che non siete fiere.
 Al paragon del traditor voi siete
 Placide, e mansuete,
 Ne più la feritade in voi risiede.
 L'empio, che mi disprezza,
 E più, che ai venti il Pin, sciolta hà la fede,
 V'imponeri de la natia fierezza,
 E la placidità fe vanto vostro:
 Quindi voi siete humane, & egli vn Mostro.
 Lassa, mà, che mi val giusto lamento?
 Sarà ver, che ei non torni, e ch' il mio pianto
 Beuano queste arene,
 E che disperda i miei sospiri il Vento?
 Dunque a me non conuiene
 Per le vendette mie trattare altre armi?
 No, no, saprò ben'io
 D'usbergo armarmi, & impugnar la Spada.
 Narri, narri pur l'Empio,
 Per suo nobil trofeo lo Scorno mio!
 Con miserabil sciempio
 Farò, che lacerato appiè mi cada.
 Odi Gierusalemme, odi il mio voto,
 C'hor non disciolgo à voto,
 A voi si, si, mi volgo,
 O de le mie bellezze
 Numerosi Seguaci, inuitti amanti:
 A voi le mie ricchezze
 Con me stessa, a voi dono, e a lui mi tolgo.
 Chiedo a voi co' miei pianti
 La Sagrilega Testa
 Del rio Fellone, e questa

Con

Con le Corone sue beltà negletta
 Fia la mercede a voi di mia vendetta.
 Così prometto, e giuro entra furio sa.
 Mè de la Morte altrui Premio sicuro.
 Alm. O de miseri Amanti infauusta Sorte!
 Le dolcezze d'Amore
 Sono nettare al labro, e toscò al core,
 E'l cor non beue in loro altro, che morte.
 Choro di Dam. Donne credule imparate
 Dal error, c'hà fatto Armida.
 Le promesse innamorate
 San tradir sol chi si fida.
 Se saggie siete,
 Fè non prestate
 A i giuramenti d'offeruar la fe.
 Per non esser mai schernite,
 Per non esser mai tradite
 Questo rimedio v'è,
 Se nol sapete.
 Vdite pur giurar: ma non credete.

S C E N A T E R Z A .

Laura . Lisardo .

Lau. **V** Eramente mi pare, (le
 Che questo Stuol d'accorte Damigel-
 Dica pur troppo il vero.
 Credere amor sincero
 In homo alcuno è giusto, come in Mare
 Credere l'onde ogni or senza procelle.
 Lis. Così v'è detto affè. Credere in Donna
 Amorosa costanza
 E' proprio strauaganza.
 Veste l'Infedeltà sempre la Gonna.

Lau. In Rinaldo si vede,
Se la Femmina, o'l Maschio è senza fede.

Lis. Non è d'argumentar buona maniera
Da un sol' homo sleale
Tirar la consequenza uniuersale.
Un sol fiore non fa mai Primavera.
Se Rinaldo incostante
Fugge d' Armida, lo, che fedel ti sono,
Ti seguo piu che mai sprezzato amante.

Ma per la mia durezza
In amarti ancor doppo il rotto nodo
De i promessi Himenei,
Non hai punto ver me di tenerezza?
Batti hor, ch'è caldo il chiedo:
Come, se Donna sei,
Come ributti un huom, che stà si sodo?

Lau. Se non haessi in mente,
Che mi chiamasti Vecchia,
La tua lingua lasciaua
M'arriuarebbe al Core incontinento,
Al Cor che prima ambiua
Fin per udir parlarti esser' orecchia.

Lis. Hor se vecchia non sei, perche ti picchi,
Ch'io col dir la bugia non t'habbia offesa?

Lau. La forza, che t'impicchi,
Ancor mi negarai
D'hauermi vilipesa?

Lis. Tu vilipesa? mai,
Ne meno per pensiero
M'imaginai tal cosa,
Non motteggiar del vero,
Dice il prouerbio, ond'io, se in dirti annosa
Proferij la bugia,
Fu questa igiuria tua? non mai. fu sempre
Vna mentita mia.

Lau.

Lau. Con si forte Energia
La tua ragion dispieghi,
Che beuer mi bisogna
Anche per verità la tua menzogna.

Lis. Perche dunque mi neghi,
Che ad esserti Consorte hoggi ritorni?

Lau. Io nego ciò? t'inganni.
Vna, c'hà soua gli homeri tanti anni
Ben può teco in amor buttare i giorni.

Lis. Questi son certi motti,
Che intender non mi curo:
Io però, se mi sposi, io t'assicuro,
Che i giorni butterai, ma non le notti.

Lau. Sicurezza cotale a le mie voglie
Tu sul sodo prometti,
Che, per dirla, m'alletti
Tropo ad esser tua Moglie.
Or su giache mi vuoi,
Eccoti alfin la man, Moglie ti sono. Gli dà la
Or fa pur quanto sai, fa quanto puoi, mano.
E ammi pur l' Huomo a dosso, io tel per dono.

Lis. Se non trouo parola
Da narrart' il diletto,
Che in farti mia Consorte accolgo in petto,
Non è vitio di Gola.

Che tante Ciance? basta,
Che nel pagare i debiti contratti
Io ti riesca huom di parola ai fatti.

Lau. Piaccia al Ciel, che riesca
Sì bel vanto amoroso,
Anche il mio primo Sposo
Mi promise questa Esca
D'essere a i fatti huom di parola, e pure
A la prima man commise le promesse
Non concordato in lare,

E 2

Onde

Onde a mio costo all' hora appresi bene
 Di non esser piu credula al marito,
 Quando a prometter viene
 Di far piu, che di dir; che tal promessa
 Senza istrumento valido non tiene.
 Lis. Dunque il tutto è compito.
 Farò, che da te stessa
 Tocchi con man la verità del fatto:
 Sì, sì, le mie promesse, ogni mio patto
 Sempre validerò co' l' istrumento,
 E perche non vi sia mai mancamento,
 Dauanti a te, cui non uò dar Canzoni,
 Te lo stipulerò co' i Testimoni.]

SCENA QUARTA.

Faloppo . Laura . Lisardo .

Falop. **V** Na noua, una noua!
 Se non erra hora il mio guardo,
 A parlar col buon Lisardo
 Donna Laura ecco si troua.
 Vna Noua, una noua!
 Lau. Ben, che uoi dir per questo?
 Fal. Nù, Nulla. Il tutto ho detto.
 Non bisogna altra Glosa,
 Perche s' intenda il Testo.
 Lau. Ch' erudito intelletto
 Da fare il Glosator de fatti altrui!
 Questa è una pazza cosa
 Dir mal de i miei, per non far bene i sui.
 Fal. Ma, manco cellerosa,
 Lis. Laura, lascia gracehiar questo Corbaccio.
 Fal. Che viene a dir Corpaccio?
 Lis. Troppo haurai tu, che fare

Se

Se ad ogni verso suo uoi darti impaccio .
 Lau. Mal posso sopportare
 I suoi liberi tratti .
 Lis. E che? Non sai, che in Corte
 Hanno i Buffon la libertà de matti?
 Fal. Che ma, ma, ma, ma, ma,
 Lau. Ma de i matti hāno ancor la buona sorte.
 Fal. Che ma ma, matto?
 Lis. I matti han sorti bone?
 Diuentar Calamita da Bastone.
 Fortuna si dirà?
 Io sempre la diro Calamità .
 Fal. O che bñ, bugiar done!
 Mi cresce, e non mi Cala la metà .
 Lis. Orsù Don scilinguato,
 Cbe senza Sal sputi parole aguzze,
 Vaetene al tuo viaggio,
 Vanne à l'Orto real, già che sei nato
 Per far numero solo a le Cocuzze .
 Fal. E camin troppo corto,
 E la pa, pa, padrona vuol da me
 Altro viaggio affe, che quel de l'Orto .
 Lau. Come sarebbe a dire?
 Fal. Adesso, adesso, ha de,
 Detto, che vuol partire,
 E che però ciascun vada a dormire .
 Perche vuol, che quando vn sa, sa, sa, sa,
 Sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sarà desto,
 Sia finito il viaggio presto, presto .
 Lis. Ch' è quel, che la tua lingua non sà fare .
 Fal. Ond' io per mo, mostrare a la Reina,
 Che là, là, là, là, là,
 Lis. Sol, fa, re, mi, dō .
 Fal. La seruo pè, pè, per diuinità,
 A dormir vā, vā, vā, vado in Cantina .

F. A. SCE

Lisardo . Laura .

Lis. **V**A', che s'uegliar tù possi una Berlina:Lau. Certo, che la mia Figlia
Vorrà seguir quel mascalzon rubello .Lis. Non mi fa merauiglia:
Non v'è la Barca mai senza il Battello .Lau. Pur troppo è ver, ma non vorrei, che poi
Per seguirla noi
Hauessimo à volare un'altra fiata
Sù qualche Bestia horribile incantata .

Lis. Io ne dubito assai .

Lau. O che sian maledetti
Quando arrinaron mai
Quei due Stranieri incogniti fursanti,
Causa di questi effetti stranaganti .Lis. Che sian pur maledetti . Io sempre dissi
Che a l'aria del sembiante
Erano di Leuante :Ma quando si scopersero Cantori,
Gran concerto ad Armida all'hor predissi .Lau. L'hai bene indouinata .
Han cantato a tre Chori .

Lis. E in un'glie l'han sonata .

Lau. Ecco a che fin quel galant'huom faceva
Il consiglier si caldo:Fingea di dar consigli al finto Enea,
E parlaua da senno al ver Rinaldo .Lis. E di Rinaldo par, che siano state
L'arte men ree ?Lau. L'istesse
Del falso consigliero,
Perche non finse Enea, lo fe da vero.

Lis.

Lis. Però dargli il bel nome

Del Cavalier Troiano

Mai non si dee, si come

Dire ad Armida non si dee Didone .

Lau. Anzi, che a me pare il contrario .

Lis. Piano ,
Ciò che vuoi dir non basta .

Lau. E che dir voglio ?

Lis. Tù vuoi dir, che infido
Hà quale Enea battuto hoggi il taccone,
E che Armida è rimasta
Per costui tutta guasta al par di Dido .Lau. Dunque tal nome a lei
Ben s'adatta, si come anche a Rinaldo
Quel del Troian ribaldo .Lis. Erri . Cambiar li dei .
Dare il nome d'Enea deui ad Armida,
Et a Rinaldo infine
Dar quello di Didon, che assai più calza .Lau. Doue il ceruel ti sbalza ?
Vuoi col nome chiamar di Donna fida
Un Mostro di slealtà ?
Doue il ceruel ti va ?Lis. Hora tel mostro .
Chiamar lo dei Didone,
Perche è nome Affrican .

Lau. Non sei già tondo ?

Lis. Vuoi nome di Troiā tù dare a un Mostro?
Sempre d'Affrica i Mostri escono al Mondo .Lau. Stiracchiato concetto .
Vdiam quest'altro, s'è più naturale
Soua d'Armida . Hai detto ,
Ch'Enea chiamar si deue, e non Didone .

Hor di, per qual ragione ?

Lis. Per qual ragion ? Per questa

*La vuoi fare Affricana,
Mentre resta Troiana?
Lau. Mi fai venir la foia,
E ci volea tal giro di parole
Per chiamarla una Troia?
Lis. Or via, lasciam le fole. Andiam in Stanza.
Lau T'intendo, andiamo pur, far la ritrosa.
Hora, che son tua Sposa,
Saria mala creanza.*

S C E N A S E S T A.

Che rappresenta la Stanza d'Armida

Armida sola.

O *Del sepolto mondo
Gione caliginoso,
O de l'Erebo immondo
Gelida notte impura,
Voi, voi de l'Orco ombroso
Tisifone triforme, Ecate oscura,
Voi Parche squallide,
Voi Ombre pallide
De l'empia Dite,
A mie voci tremende il Varco aprite.
Vedite ubbidienti:
Imagici miei carmi.
Al suon de noti accenti
Lasciate il reo Soggiorno.
Vscite a vendicarmi,
Date forza al mio sdegno, vscite al giorno.
Con Angui horribili
Vulci terribili
Ver me sciogliete.
Tutto l'Inferno vostro in me chiudete.*

*Armida con
la verga in
mano scapi-
gl'ata forma
circoli in
terra.*

*Si scuotino le
Scene a guisa
di Terremoto*

Cinta.

*Cinta da Stuolo armato
Su Carro trionfale
Contra il fellone ingrato
Io stessa, io pugnar voglio.
Vuò trargli'l cor sleale,
E in Holocausto offerirlo al vostro orgoglio.
Con fiel mortifero
Strale pestifero
Voi mi temprate.
Per la vendetta mia l'armi incantate.
Questa superba Mole,
Ch'ergeste al tuono horrendo
De l'alte mie parole,
Struggasi in un momento,
Et al cenno tremendo
Di questa Verga mia sciogasi in Vento.
Quindi a dissolvere
Rinaldo in poluere
Rapite Armida.
Se amante nõ mi vuol, m'habbia homicida.*

Spariscono le Scene rappresentanti la stanza d'Armida, e si fa la Scena tutta aria, mentre Armida è portata in aria via dalle Furie volando.

Fine dell'Atto Quarto.



ATTO QUINTO
SCENA PRIMA.

Che rappresenta vn Campo di Guerra
con Padiglioni, in vno de' quali si
vede Armida tutta mesta.

Armida. Asmonda.

Asm. **H**Or come, o mia Reina, hoggi si mesta
Hoggi, ch' al fin vedrai
Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri
Caderti appiedi il disleal nemico,
Qual di tristi pensieri
Può flaggellarti mai cura molesta?
Forse temi, che a l'empio il Cielo amico
Anche ne l'armi arrida?
Giran le Sfere, e sempre
Non è Fortuna ai traditor seconda.
Già cangiate di tempore
Le veggo in giro a vendicare Armida.
Arm. Abi mia fedele Asmonda,
Che il timor di vedermi appiè suenato
Il mio nemico amato,
Che anche infedele adoro,
E tutto il dolor mio, tutto il martoro?

Asm.

Am. Che? non odij l'ingrato?
 Ancor l'ami tradita?
 A che dunque obligar fin con l'offerta
 Di te stessa in Consorte
 Tanti Guerrieri a cimentar la Vita,
 Sol per dargli la morte?
 Am. Nol so: Ben sò, che il core
 Fatto è misero Agone
 Di due Nani spietati, Odio, & Amore.
 Odio il crudo Feltone:
 Ma quanto l'odio più, tanto più l'amo,
 Di vita il vorrei priuo,
 Morto però nol bramo.
 S'egli viue, io m'uccido,
 S'egli more, io non viuo.
 Bramo, e in bramar diffido,
 Voglio, e in voler pauento,
 M'aborisco negletta,
 Cerco la mia vendetta,
 Mi risoluo, mi pento,
 Spero ben, temo mal. Lassa, a un istante
 Odio d'amare, e son ne l'Odio amante.
 Asm. Strana union d'affetti
 Trà se stessi nemici,
 Per te solo concordì in sen t'assale.
 Am. Strana sì, che infelici
 Mi corron tutte l'hore, onde al mio male
 Non fia giamai, che un refrigerio aspetti.
 Asm. Frena il pianto, o Reina,
 Che a Maestà reale
 Troppo disdice il lagrimar d'amore,
 Am. Ah, che dentro d'un core
 Sempre ad Amor la Maestà s'inchina,
 Asm. Opra di regio petto
 E' nel duolo maggior frenare i sensi.

Arm.

Am. Mal si preme un affetto,
 Per cui nascono a l'alma affanni immensi.
 Asm. Pria di reggere altrui regger se stesso
 Dee chi nacque al Diadema.
 Am. Obligo, che non tiene,
 Quando indomito amor vuol, che si gema.
 Asm. Non mai saggia Ragion fu perditrice.
 Am. No, No, son le mie pene
 Priue d'ogni conforto.
 O sia viuo, o sia morto
 Il mentitore ingrato,
 A me sperar non lice,
 Che si cangi il mio Fato.
 Non si cangia Fortuna a un'infelice.

SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Asmonda.

Lau. **A** L trionfal tuo Carro
 Sono i Capioni tuoi tutti d'intorno
 O che stuolo bizzarro,
 O che forti Guerrieri
 Ti pugneranno al fianco in questo giorno!
 Figlia pur hoggi al fine
 Vedrai la tua vendetta,
 Già vanno per staffetta
 I cancri, i malanni, e le ruine
 A visitar quel brauo Cavaliero,
 Che la parte d'Enea fece si bene,
 Che pareo, che fingesse, e fea da vero;
 Onde mutata Scena
 Si vide terminar l'Opera a un tratto
 Con quel brutissimo Atto
 Di lasciarti suenuta in su l'arena.

Arm.

*Arm. Ricordanza importuna,
 Flagello sempiterno
 Del tormentoso Inferno,
 Che mi chiuse nel sen l'empia fortuna.*

*Lau. La tua presenza solo
 Manca, e non altro a cominciar la zuffa.
 Or non indugiar, vanne spedita.*

*Arm. Vado, per dar non sò, se altrui la morte,
 O per la morte altrui termi la Vita. Parte.*

*Lau. Che terribil baruffa
 Hoggi s'hà da vedere!
 Affè, che il buon Rinaldo Paladino Segue
 Se non è ben prouisto di Brocchiero Armida.
 Vuol fare un mal Latino.*

*Asm. Gran pietà nel mio core
 Chiudo per la Reina,
 E' hora vuole, hor non vuol Rinaldo estinto.
 Che stranio Laberinto
 Le fabricò ne l'Alma il crudo Amore.
 Segue Armida.*

SCENA TERZA.

*Che rappresenta vna Campagna rasa,
 doue in lontananza si vedono gli
 Esserciti affronte vno del-
 l'altro.*

Lisardo Solo.

*Anta il prouerbio. Ogni vn del suo mestie-
 A me, che sempre hò fatto il Corteggiano.
 Hoggi il far da Guerriero
 Riesce troppo strano,
 Quindi lontan da tanti Ammazzeri
 Col parer di Caton, fuggo i rumori.*

*Non sia però stupor, che l'uso eccedi,
 S'hor, che i Soldati menano le mani,
 Vn Corteggian meni si bene i piedi;
 Dice il Testo de l'huom, che serue in Corte,
 Viuer poltron pria, che morir da Forte.*

*Il Soldato, e'l Corteggiano
 Son diuersi in ogni cosa.
 L'un di lingua valorosa,
 L'altro valido di mano,
 L'un fatica al monte, al piano,
 Et in publica battaglia
 Atterrar cerca i Nemici,
 L'altro in Camera tra uaglia,
 E per sua priuata picca
 Scaualcar tenta gli Amici.
 L'uno sempre si lambicca,
 Perche vn' Entrata alfin resti impedita,
 L'altro, perche riesca vna Partita.
 Ne la Guerra l'armi buone
 Senza ardir fanno vergogna:
 Ne la Corte hauer bisogna
 Braua spada, e cor poltrone.
 Là per forza s'ha ragione,
 Che vn' Essercito tiranno
 Ciò, che vuol fa, che sia giusto.
 Qui ragion s'ha per inganno,
 Che a mostrar bianco per nero,
 Han due faccie in vn sol busto,
 Alfin là stolto il Guerriero
 Per la semplice doppia il viuer sprezza,
 Qui vine il Corteggian sol per doppiezza.*

SCENA QUARTA.

Faloppo . Lisardo .

Fal. **D**I, di, di, di, discretione,
O Fortuna, se ve n'è!
 Tù la vuoi sempre con mè,
 Quasi io fossi il tuo Buffone.
 Di, di, di, di, discretione.

Lis. Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?

Fal. O Lisardo, son morto.

Lis. Sei tu forse ferito?

Fal. E mortalmente.

Sono affatto spedito,
 Và chiama il Beccamorto.

Lis. E chi t'hà dato?

Fal. Senti il Caso spietato veramente!

Io m'hauea preparata

Vna esquisita collation; quando ecco

Vn Branco di nemici Alabardieri

M'arrina sopra, e senza vna creanza:

Mi fa restare in secco,

Asciugandomi tu, tutti i bicchieri,

Mangiando a crepa panza:

Nè mai lasciato hà di menar le mani

In fin, che ogni Vno al tondo

Non hà veduto il fondo

A danni miei, che a questi colpi strani

So, so, so, son restato

Malamente impiagato.

Lis. Hor ti consola,

Che non fanno morir colpi cotali.

Fal. Stoccate de la gola

Ho sempre inteso dir, che son mortali.

Lis.

Lis. Sono botte di piatto,

Che non fanno passata.

Fal. Io so, so, so, che affatto

M'esce dal corpo l'anima affamata.

Se, senza remissione.

Di, di, di, di, discretione,

O Fortuna se ve n'è.

Tù la vuoi sempre con mè.

Quasi io fossi il tuo Buffone.

Di, di, di, di, discretione.

SCENA QUINTA.

Lisardo . Laura .

Lis. **C**Ostui, che se ne v'è, certo mi pare,
 Che assai meglio l'intenda

Di quel, che l'intend'io, col qui tardare.

Veggio un grand' iscompiglio

Nel campo. Voglia il Ciel, che non sia rotta

La mia Padrona. Affe, che in gran periglio

Sarebbe in questo caso anco mia Moglie.

Lau. Oue sono io ridotta?

Lis. Che voce ascolto?

Lau. Oue m'ascondo, o Dio?

Lis. Fermati Laura.

Lau. Ohimè Lisardo mio.

Lis. Che v'è di mal?

Lau. Siam ruinati tutti.

L'Esercito nemico

Affatto ci hà distrutti,

E la Reina nostra suenturata,

Vistasi abbandonata

Da tanti suoi Guerrieri,

Quali uccisi, quai presi, e quai fuggiti

Prese

Prese anch' Ella la fuga, e piaccia a i Numi,
 Che le sian riusciti i suoi pensieri
 D'innolarsi a l' ingrato
 Rinaldo traditor, che la seguiva
 Io più morta, che viva
 Senza te men fuggiva a la ventura.

Lis. Qui non ci van consulti:
 Hor, che ci siam trouati
 Fuggiamo per non esser sventurati.

Lau. Questa è la via sicura
 Da innolarsi ai tumulti.

Lis.) E per questa andiam noi)
 Lau.) E per questa andiam noi) senza paura.
 fuggono.

SCENA SESTA.

Che rappresenta vna Selua in Sito
 Alpestre.

Armida. Rinaldo.

Arm. **O** R sì miseri lumi, (to
 Cōcedutimi, oh Dio, sol per tormē-
 Tempo è di sciorfi amaramente in fiumi.
 Ma quale, hoimè, de le miserie mie
 Voi piangeret e prima?
 L'altrui gran tradimento
 Sul mio schernito amore?
 L'alte speranze mie disperse al vento?
 Le mie pompe cadute?
 Le mie glorie abbattute?
 La mia fuga? Il mio Scorno? il perso honore?
 Piangete pur, piangete,

Occhi.

Occhi miei sventurati. Io son sicura,
 Che quanto piangerete
 Del mio pouero Cor tutto è sciagura.
 Ah no. son due pupille
 Pochi fonti di pianti,
 A lagrimar bastanti
 Tante perdite mie nò, che nol sono.
 Occhi, se non piangete, io vel perdono.
 Di tropp' inutil vena
 Voi serbate i ristori a vn sen, che langue.
 Perdite si fureste
 Pianger si denno a lagrime di sangue:
 Duol, che si scioglie in pianto, hà poca pena.
 Voi, che non mai sapeste
 Armi mie neghittose
 Nel cor de l'Empio insanguinarui punto.

Rin. Opportuno son giunto. Giunge

Arm. Ne le viscere mie siate animose. p an-
piano
 Sù questo sen m'aprite, Rinaldo.
 E a la viltà passata homai supplite.

Rin. Ferma la mano ultrice. L'abbraccia.

Arm. Ahi, Ahi misera Armida!
 Ahi barbaro Homicida! Tramortisce.

Rin. O mio Fato infelice!
 Credo torla a la morte,
 E le inforso la vita,
 Lagrime che tardate? Vscite a' fiumi,
 E con vitale aita Piange.

Date spirto a bei lumi
 Di tornar cxiari à serenar mia Sorte.

Arm. Lassa e respiro ancora! Ritorna Arm.
 Lasciami traditor, lascia, ch'io mora.

Rin. Deb frana il tuo dolore,
 Spegni lo sdegno tuo ne i piati miei. L' lascia
sēz' armi.

Arm. Ancor satio non sei

Di

Di tormentar questo infelice core?
 Mira, come si duol, mira il crudele
 Hippocrito d' Amor, come s'infinge?
 O nel riso, e nel pianto
 Egualmente infedole a che si finge?
 Perfido, e giunge a tanto
 La tua finta pietà, che in false guise
 Cospirà al viver mio poi, che m'uccise?
 Tal de l' Angue d' Egitto e' l' reo conforto. (to)
 Piàge sù l' huomo all' hor, che l' huomo ha mor.
 Rin. Armida il cor turbato homai tranquilla.
 Non traditor, non perfido son' io. Tasso.
 Specchiati in queste luci, e al pianto mio
 Vedrai, che del mio cor sei la pupilla.
 Arm. Ah menzognier sagace!
 Ancor con scaltri vezzi
 Tenti di nouo ordirmi infausti inganni?
 Dimmi a quali dispreggi? a quali affanni
 La tua pietà mendace
 Cerca serbar la sventurata Armida?
 Conosco l' arte infida:
 Nulla temo però. Non sono ignoti
 Sicuri modi a me d'uscir di pene.
 Pria, che vili catene
 Mi suonino sul piè mi voglio estinta.
 Non fia mai, che si noti
 Auanti al tuo Trionfo Armida auuinta.
 Rin. No, No, si van timore
 Langi dal tuo pensiero.
 Viui, e viui a l' Impero,
 Viui, e viui al mio core,
 No a gli scherni, al Regno io ti riseruo.) Tasso
 Nemico no: ma tuo Capione, e S. ruo.)
 Arm. O mio dolce tesoro.
 Rin. O mia speme gradita.

Arm.) Io ritorno al tuo seno) io torno in Vita.
 Rin.) Io ritorno al tuo seno)
 Ar.) Sò qual fui mio bel Nume) ogni or t' adoro.
 Ri.) Sò qual fui mio bel Nume)
 Arm. O mio caro.
 Rin. O mia bella.
 Arm.) Eccomi a i cenni tuoi) sempre costante.
 Rin.) Eccomi a i cenni tuoi)
 Arm. Sarò, qual più vorrai Sposa, od Ancella.
 Rin. Sarò, qual più vorrai Sposo, od Amante.
 Arm. Tù vedrai tornare i Fiumi.
 A le origini lasciate,
 Ed il Sol priue di lumi
 Dispiegar le chiome aurate.
 Vedrai guizzare
 Dal Bosco in mare
 Gli Augelli tutti,
 E fuor de i flutti
 Volar tra Fiori
 Sù rami acuti
 I Pesci muti, e diuentar canori,
 Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
 Rin. Tù vedrai l' Ermo, e l' Hidaspe
 Non più gir sù letto aurato,
 Et in Libia ogni Angue, ogni Aspe
 Di veleno ir disarmato.
 Vedrai le Belue
 Dentro le Selue
 Senza fierezza,
 E sù l' asprezza
 D' Alpini horrori
 Neusa falda
 Far l' aria calda, e alimentar gli ardori.
 Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
 Arm. Rin. Tù vedrai fin questi Sassi

*Humanarsi al nostro affetto,
Et in danza agili passi
Regular per tuo diletto.
Vedrai qui lieti
Da questi Abeti
Vscir Sileni,
E tutti pieni
D'ebri furori
Spiccar in alto
Da terra il salto, e festeggiar gli amori,
Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*

Da molti Sassi escono Danzatori, e da molti Arbori Sileni Vbriachi, che terminano l'Opera con vn Balletto allegro.

Fine del Dramma.